



Qui comincia l'avventura

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il senso di una vittoria

A. Aveta, pag. 2

Osservare l'economia ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

Un problema di cultura ...

U. Carideo, pag. 4

La scelta

A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Giornata Avo

E. Cervo, pag. 6

Caserta sinodale

A. Giordano, pag. 7

La moda e la funzionalità

M. Fresta, pag. 9

Covid e disuguaglianze

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

I libri del cuore

A. Castiello, pag. 14



Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La settimana arte

D. Tartarone, pag. 16

L'angelo e la mosca

M. Natale, pag. 17

Squid Game

M. Natale, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Le margherite dei fossi

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Andrò lungo anche questa settimana. Vedrò di non prenderlo a vizio, ma numero e qualità degli argomenti in ballo mi costringono a essere prolisso.

«Sarai contento che Marino ha vinto». Per fortuna l'affermazione è rimasta solitaria e proveniva da un amico che non legge *Il Caffè*. Ma, visto che *«melius abundare quam deficere»* - in questo caso vale *«meglio ripetersi che passare per deficienti»* - no, non sono contento che Marino abbia vinto. Al primo turno non l'ho votato né cinque anni fa né adesso. Però, ripetuto e ribadito che anch'io, come molti, sono stufo di dover scegliere fra la padella e la brace:

1) sono moderatamente sollevato del fatto che non abbia invece vinto Zinzi, per considerazioni che perfino trascendono i due contendenti e che, avendole già esposte, non sto qui a ripetere;

2) mi hanno insegnato, e spero di non aver capito male, che il rispetto del voto popolare, piaccia o meno quel voto, è uno dei presupposti della democrazia;

3) questa è, e non da oggi, Caserta.

Non piacciono questa democrazia e questa città? Neanche a me. Se poi si pensa che questa democrazia sia malata e che, anche per questo motivo, questa città voti male (soprattutto, credo, per il vastissimo voto clientelare, dovuto a motivazioni molto varie e di diversa rilevanza, fino a quella penale) è giusto fare quel che si può - con pensieri, parole, opere e omissioni - per cambiare la situazione. Questo foglio ci si spende da un po' più di vent'anni e su alcune delle cose che sarebbe opportuno fare qualche idea da proporre l'avrei anch'io. Ma, dopo aver chiuso la settimana

(Continua a pagina 8)

Il senso di una vittoria

Il ballottaggio si chiude con un altro risultato chiaro senza equivoci di parte. Il centrodestra perde a tutto campo.

“Flop ai ballottaggi. Autogol centrodestra.” *«Da Roma a Torino la sinistra vince 8 a 2»*, scrive il Giornale. “Sballottati: pesante sconfitta al secondo turno delle amministrative”, scrive *Il Tempo*. Di contro: “L'Italia del centrosinistra”, titola *la Repubblica*, “Il centrosinistra si riprende le città”, scrive *La Stampa*.

“Gli italiani hanno scelto la normalità.” *«Si torna indietro di dieci anni: ed è un bel salto in avanti»*. *«Se possiamo scorgere una tendenza dai ballottaggi è la ricerca quasi angosciata degli Italiani di una sana normalità»*. *«Stanchi di genuflettersi davanti a leader-influencer, leader-istrioni, leader-in-delirio-di-onnipotenza, gli elettori si sono girati dall'altra parte e sono andati altrove»*, commenta Elisabetta Gualmini dell'*HuffPost*.

La sconfitta del centrodestra *«è una crisi strategica perché il voto certifica che il centrodestra non è una coalizione politica»*, osserva il vicedirettore dell'*HuffPost*, De Angelis, che aggiunge: *«Il Re è nudo, sotto l'abito del populismo il nulla. Il che non vuol dire che è finito, ma nelle forme in cui si è manifestato, ha perso la sua anima nel paese reale»*. *«La questione è di sfasatura rispetto allo spirito del tempo»* e *«alla principale questione di questo tempo il fuori sincrono: la pandemia, che ha mutato l'agenda più di quanto i leader abbiano compreso»*.

È il fallimento della «strategia dell'ambiguità», *«della strategia di lotta e di governo»*, come osserva Giovanni Orsina sulla *Stampa*. *«Avevamo otto sindaci uscenti e ora passiamo a dieci»*, si è difeso Salvini. La Meloni ha ammesso di aver perso, anche se *«non è una debacle»*, ha detto. *«Si deve riconoscere - ha affermato - che il centrodestra esce sconfitto da queste elezioni amministrative. Questo richiede una valutazione approfondita da parte del centrodestra. Rimane un tema che ci penalizza: i tre partiti hanno tre posizioni differenti»*. Alla confessione si accompagna come sempre il tentativo di giustificazione. *«Una campagna elettorale indegna. La sinistra l'ha trasformata in una lotta nel fango»*, ha accusato la Meloni, attaccando la ministra Lamorgese. *«L'ultimo mese di campagna elettorale hanno parlato solo di fascismo e abitudini sessuali»*, ha denunciato Salvini. Martedì nel vertice del centrodestra a Villa Grande, nella nuova residenza romana di Berlusconi, i tre leader hanno cercato di compatarsi. Nella nota congiunta si dice che i tre leader *«d'ora in avanti, avranno incontri periodici - con frequenza settimanale - per concordare azioni parlamentari condivise»*. *«Il centrodestra - si aggiunge - intende continuare a lavorare come coalizione»* e *«intende muoversi compatto e per tempo per preparare i prossimi appuntamenti elettorali e politici, con particolare attenzione all'elezione del prossimo presidente della Repubblica»*. *«Abbiamo il dovere di lavorare compatti»* ha affermato Salvini, che ha anche sottolineato la necessità *«del dialogo con Draghi»*. Ma l'u-

(Continua a pagina 4)



sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Osservare l'economia non osservata

In Italia quella tra cittadino e legalità è una relazione sofferta, la cultura di questo Paese di corporazioni è basata soprattutto su furbizia e privilegio.

Gherardo Colombo, su *Corriere della sera*, 2007

La difficile ricerca della quadratura del cerchio della manovra economica

vede all'opera il governo, le sue componenti risose e a faticosa conciliabilità, le corporazioni potenti di raffinate armi di ricatto, gli interessi confessabili, pochi, e quelli inconfessabili, molti, che pur di restare incomprensibili, sono etichettati con mille architetture sintattiche capaci di ammantare la bugia che contengono e di spacciarla per quasi, o piena verità. La coperta di un bilancio pubblico è la sommatoria di migliaia di miliardi e sembra in grado, all'occhio senza malizia del cittadino, d'essere abbastanza per non lasciare alcun bisogno scoperto. Ma è in un battibaleno che le truppe variopinte dei mille interessi di parte, sempre bene informate e possentemente equipaggiate, partono all'assalto della diligenza. Il testo che esce dal governo è già un mosaico i cui tasselli sono stati cacciati a forza negli spazi e si vede che non perfettamente combaciano: ma l'equilibrio, così lo chiamano, tra le componenti che sostengono il governo, costruito certosamente in lunghe sedute

che, irridente, non riesco a non immaginare come incontri tra lottatori di sumo, è cosa irrinunciabile, benché assai instabile e tutt'altro che protetto dalle mire di potenti lobby.

È così che la coperta che sembrava coprire tutti, comincia a farsi corta per alcuni perché altri ne afferrano pezzi corposi e non li molleranno. Spero che almeno quest'anno, con l'epidemia che ancora serpeggia tra noi col suo carico di cattiveria, la spe-



ranza che rinasce timida e prova ad ancorarsi in un mare ancora in tempesta, si provi a dare un segnale di evidente equità, di riduzione delle distanze tra chi ha troppo e chi nulla, si provi a ricucire le lacerazioni apertesi nel tessuto sociale e arrivate a toccare il profondo delle coscienze portandosi dentro un carico di insoddisfazione, di impotenza, di estraneità che cova violenza e, financo, odio.

Qualche giorno è passato dalla lettura del rapporto, appena pubblicato, sulla economia non osservata. Uno studio che, impie-

tosamente nella sua evidenza scientifica, mette a nudo senza veli alcuni dei nostri mali, definiti, con linguaggio tecnico, strutturali. Questo termine portato fuori dal tecnicismo sta a significare, tristemente, che quei mali sono coriacei, resistono al tempo, non si lasciano scalfire, non sono riformabili, restano, poco modificandosi, anno dopo anno, e sopravvivono a tutto e a tutti. È così triste constatare che abbiamo reso possibile che ci siano 3 milioni e 586 mila

lavoratrici e lavoratori irregolari in questo Paese. Persone il cui lavoro è sottopagato e senza che siano versati contributi previdenziali e assistenziali. La metà di quanti lavorano all'assistenza delle persone è irregolare. Nelle costruzioni, dove ai diritti negati si aggiunge quello alla sicurezza col tragico corollario di incidenti e di vittime che, ogni giorno, lasciano la vita sui cantieri. Seguono i comparti

del commercio, dell'agricoltura, dei servizi professionali, della produzione di beni. Irregolarità anche nei comparti della istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale, in quell'universo privato che si è favorito, penalizzando scuola, sanità e sociale pubblici. Sacche di irregolarità sono in ciascun settore, con diversa incidenza. Non mancano i fitti in nero, l'IVA non versata e quant'altro la vostra immaginazione sa scovare.

(Continua a pagina 4)

Innanzitutto voglio tranquillizzare i miei 500.000 lettori: non ho alcuna intenzione, per il futuro, di continuare a occuparmi di politica. L'articolo della scorsa settimana è stato un fatto episodico in quanto, vista la grave situazione che si prospettava (il rischio di avere un sindaco leghista), ho creduto utile esprimere il mio giudizio di semplice cittadino, e mi pare, a giudicare dalle persone che mi hanno telefonato dicendomi di aver seguito il mio consiglio («otturiamoci il naso e andiamo a votare») che il mio intervento abbia sortito un, seppur piccolo, effetto. Ora, però, è necessario tirare le conclusioni e chiudere questa parentesi politica. E dunque.

«Se Sparta piange Atene non ride» - o, se volete, il contrario va bene lo stesso - il significato lo conosciamo tutti ed è per questo che mi sento dire, parafrasando e modificando l'antico detto, se il centro destra a Caserta piange, di certo il centro sinistra e l'intera città non ridono. Ciò che vorrei sottolineare è che se siamo riusciti, per un pelo, ad evitare alla nostra città la vergo-



gnia di un sindaco leghista, ci dobbiamo tenere, per altri 5 anni un sindaco *ambidestro* che, diciamolo pure, non è molto capace di amministrare pensando al bene di Caserta. O forse non vuole?

Nel quinquennio del suo mandato ha fatto poco o niente. Le tante iniziative di cui ha parlato durante il confronto col suo diretto

avversario io, insieme a tanti altri casertani, non le ho né sentite né viste. Le promesse per i prossimi 5 anni, poi, credo che resteranno solo promesse. Se queste promesse dovessero essere mantenute e quindi realizzate, sarò il primo a chiedere scusa, ma credo che non sarà necessario.

Che devo dire cari amici lettori, speriamo che tutto vada per il meglio e che la tanto degradata Caserta possa uscire dallo stato in cui si trova, ma vi esorto a ricordare l'antico detto: se «Atene piange, Sparta non ride», o viceversa. Io, visto che i teatri hanno riaperto, ritorno al mio amato teatro.

Umberto Sarnelli

IL SENSO DI UNA VITTORIA

(Continua da pagina 2)

nità tra i tre «è un'illusione ottica, in realtà nulla cambia», commenta Alessandro De Angelis. «L'alleanza ritrova un centro di gravità nella "villa" come illusione ottica. Finisce qui, il colpo d'occhio evocativo, fotografato in un comunicato stampa dell'unità ritrovata (finta) e del "clima cordiale"».

Adesso si guarda al dopo. Il Pd dopo il successo elettorale deve chiarire obiettivi e alleanze. Letta ribadisce il progetto di coalizione ampia, e il rapporto con Conte e il Movimento, ma il Movimento esce dai risultati elettorali ancora più debole, mentre il ritorno di Di Battista costituisce un fattore di ulteriore divisione. «Nessuna caccia ai colpevoli». «Serve una grande assunzione di responsabilità collettiva», ha detto ieri Conte nell'assemblea congiunta

dei parlamentari. Ieri la nomina dei 5 componenti della segreteria, che lo dovrà affiancare nella guida del Movimento. Vincenzo Spadafora, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e ministro dello Sport, nel colloquio con *Il Foglio* riassume bene la situazione critica del Movimento. «Siamo in uno stato confusionale permanente», dice l'ex Ministro. «Abbiamo un leader ma non un partito». «Se non li avessimo già fatti, mi verrebbe da dire che dovremmo fare gli stati generali. Un congresso, insomma. Perché la leadership di Conte va bene, ma non basta. Nessuno nel 2023 ci voterà solo perché abbiamo Giuseppe come presidente». L'errore, osserva Spadafora, è che «siamo partiti dalla fine, indicando cioè un leader prima di dare una nuova fisionomia al partito».

Fatte le amministrative bisogna essere capaci di dare al Paese soluzioni politiche valide. Carlo Fusi del *Quotidiano del Sud*

parla di «partiti soli, incapaci di far nascere coalizioni». «Soli, sempre più soli - commenta Fusi - perché ogni pezzo viaggia per sé ma è privo del collante necessario per diventare coalizione capace di vincere e prendere il timone dell'Italia». «Sono soli - dice - i partiti del centrodestra perché non hanno niente da dirsi, visto che non condividono un'oncia di lungimiranza». Il M5S da «Invincibile Armada è ridotto a un caduco veliero», «è ferito e stranito, diviso al proprio interno, terrorizzato dall'emorragia di voti, malmostoso verso il Pd ma privo di alternative credibili e praticabili». Il Pd è vincente e solo con alleanze tutte da definire. Anche Draghi, commenta Fusi, è solo. «La cosa che gli riesce meglio è governare. Ma pure lui in solitudine perché i partiti hanno troppi guai e troppe matasse da sbrogliare».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

OSSERVARE L'ECONOMIA ...

(Continua da pagina 3)

Questa economia sommersa, cioè questo colossale imbroglio di massa, questo cinico sfruttamento che non crea allarme sociale e non tocca le coscienze, che pare non interessare seriamente a nessuno, vale 183 miliardi di euro. Una sommetta che è pari a otto volte l'ammontare delle risorse che prevede la manovra economica del governo per il prossimo anno. Se solo s'avesse il coraggio di osare la legalità, di ridare valore al rispetto delle regole, di smetterla di chiamare furbi e con gentili ammiccamenti coloro che sono disonesti e un po' mariuoli.

Ma non finisce qui, da quando Eurostat, l'ente Europeo di Statistica, ci ha detto che anche l'economia illegale andava conteggiata, sappiamo che la spesa sostenuta dagli italiani per acquisire droghe è di 16,6 miliardi di euro, (€ 247 pro capite), che i "servizi" di prostituzione costano 4,8 miliardi di euro e il settore, nonostante tutto, non conosce crisi e cresce ogni anno dello 0,8%. Il totale di queste poste fa 203 miliardi. Una montagna inimmaginabile di soldi che passano sotto il naso dello Stato, ma sarebbe ora di smetterla di tollerare tanto, diffuso, tronfio, prepotente disprezzo della legge.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Un problema di cultura, ma non solo

Un focus sull'empowerment (potenziamento) al femminile con approfondimento del Manifesto Ambrosetti si è svolto pochi giorni fa a Roma. «Serve un documento strategico di visione su cosa vogliamo fare nel medio e lungo periodo per l'empowerment femminile sia a livello di Paese che per armonizzarci a livello europeo. Incontri come questo sono linfa vitale per la nostra Associazione che, accanto ad altri attori, si sta impegnando su questo fronte». Sono parole della presidente Anna Benini in apertura dell'evento "Empowerment femminile: il committent dell'Europa", promosso da PWN|Rome Professional Women's Network, chapter romano di PWN Global. Il Presidente di The European House - Ambrosetti, Marco Grazioli, a partire dai 10 punti del *Manifesto sull'Empowerment Femminile* e presentato per conto della Ministra alle Pari Opportunità Elena Bonetti al G20 Business Advisory Board del 30 agosto scorso (il testo è disponibile su www.ambrosetti.eu/firma-il-manifesto-sullempowerment-femminile), ha dato il via a un confronto su cosa davvero si può, fare per invertire la rotta.

Grazioli ha sfatato miti e falsità che normalmente accompagnano la riflessione su questo tema; perché se è vero che «Il raggiungimento dell'empowerment femminile nel mondo del lavoro è un fenomeno socio-economico complesso, difficilmente raggiungibile senza un cambio di passo soprattutto culturale», è anche vero che «la cultura non basta. Serve piuttosto, a cominciare dall'interno, dai management e vertici aziendali, verità - rappresentare le cose come stanno in realtà - e poi l'adozione di misure pratiche e obiettive. Che fare? Ripescando i principi del Manifesto: l'introduzione dei bilanci di sostenibilità e la necessità di attenersi alle loro linee guida è una buona modifica strutturale; la defiscalizzazione per le assunzioni delle donne lo è; favorire l'imprenditoria femminile, in questo siamo molto indietro rispetto ad esempio ai nostri vicini francesi. Dal punto di vista della cultura; lavorare sui programmi scolastici; utilizzare i media ufficiali per favorire una cultura di genere attraverso soprattutto l'uso di un linguaggio corretto; fare di più in tema di orientamento scolastico mostrando a studentesse e studenti delle superiori quali sono le opportunità di lavoro sul territorio; favorire l'inclusione a partire dai comportamenti dei leader aziendali; favorire la maternità che nel nostro Paese è diventato anche un problema sociale». In altre parole, il problema dell'empowerment femminile è un problema strutturale che va affrontato in tutte le sedi, a cominciare azienda.

Urania Carideo

La scelta

Caserta ha scelto. Carlo Marino è stato riconfermato sindaco. I cittadini hanno scelto di non cambiare, hanno preferito la "strada maestra" di Marino al futuro incerto e fumoso di Zinzi. I cittadini hanno fatto una scelta di centrosinistra, rispetto alla proposta leghista di Zinzi, una proposta contraddittoria e asincrona rispetto ai problemi e alla situazione del Paese, una proposta perfino fuori luogo geografico anche per una città come Caserta, non aliena da tradizioni di destra.

Zinzi è apparso poco credibile e poco rassicurante, perfino come storia politica personale. La filiera sbandierata con il governo grazie a Salvini, e che avrebbe dovuto portare vantaggi alla città, è apparsa debole e poco verosimile. Zinzi non ha convinto a maggior ragione i cittadini che si sono recati a votare per il ballottaggio, che - pur dentro una percentuale alta di astensione: il 46.62% di votanti contro il 67% del primo turno - erano cittadini più politicamente sensibili e avvertiti, quindi ancora meno disposti a seguire le sirene del centrodestra.

Marino ha potuto contare sull'appoggio di un buon numero di elettori che al primo turno avevano fatto una scelta civica. Ha potuto contare fino all'ultimo sulla presenza dei big del Pd fino al segretario Letta. Segno tangibile del peso che si dava alla partita di Caserta nel più ampio discorso di una ripresa della sinistra. La filiera con Napoli, con il neosindaco Manfredi e il presidente De Luca, è apparsa una reale opportunità strategica per la città. Zinzi invece nelle settimane del ballottaggio è stato lasciato addirittura solo, segno della poca attendibilità dei suoi vantati legami politici e segno speculare della sua scarsa rappresentatività. Zinzi nel suo messaggio post elettorale ha riconosciuto tra le situazioni di svantaggio «il clima politico delle ultime 2 settimane, in cui nel Paese è soffiato un chiaro vento di sinistra». Quel clima politico che ha portato il centrosinistra a vincere praticamente la partita del ballottaggio in tutto il Paese.

Adesso per il riconfermato sindaco inizia un periodo di forte responsabilità per i bisogni dei cittadini e per gli impegni che ha preso davanti alla città. «Io sarò il sindaco di strada. Il sindaco di tutti! Questo è l'inizio di una stagione politica dove nessuno resterà indietro». «Ora dobbiamo dare risposte serie ai problemi e alle domande poste dai cittadini in questa campagna elettorale, per cui domani mattina non si va a vincere, ma a lavorare. Per la città, per i nostri elettori, per tutti i casertani», così Marino dopo il ballottaggio. «No al digestore a Ponteselice. Sì al completamento del Policlinico. Sì alla costruzione di nuove opportunità per i nostri giovani. Due grandi assessorati per le tematiche che saranno al centro dell'agenda amministrativa dei prossimi anni: Transizione ecologica e Sicurezza-movida», questi alcuni temi sui quali il neo-eletto sindaco prendeva impegni prima del ballottaggio.

Marino è chiamato a trarre dal risultato elettorale una lezione di più umiltà, trasparenza ed efficacia nel governo della città. Non c'è da farsi illusioni. La campagna elettorale ha messo a nudo carenze e posto con urgenza problemi che chiedono risposta concreta. «C'è bisogno di un nuovo approccio sui problemi della città, impostato su un maggior coraggio da tenere nelle scelte da affrontare», ha affermato il sindaco nell'intervista al *Mattino*. Ecco! Soprattutto un nuovo approccio, non demagogico ed elitario, ma democratico e partecipato, attento a dialogare nei fatti con tutte le forze progressiste. Il sindaco sarà chiamato a dare risposte non solo ai bisogni indiretti posti dai cittadini ma anche e soprattutto

alle istanze formali che vengono dai gruppi e movimenti civici che lo hanno sostenuto nel secondo turno. «È mia intenzione affrontare questa seconda esperienza alla guida della città con più coraggio nelle scelte e nelle decisioni. È mia intenzione dare, nel più breve tempo possibile, risposte chiare alle forze



politiche con cui è stato aperto un dialogo». «Questo vale sia per le già annunciate iniziative congiunte con l'ex Canapificio che con il Movimento 5 Stelle», ha dichiarato il sindaco nel rispondere alle istanze avanzate dal Centro Sociale ex Canapificio, e ha indicato i «Beni comuni, la mobilità sostenibile, la transizione ecologica, le politiche sociali» tra i temi su cui, dice, «lavoreremo insieme per costruire un modello di città alternativo a quello delle destre».

Del Gaudio in una lettera inviata a Marino lo invita a dare seguito agli impegni programmatici già del Polo civico Città Futura e sottoscritti dallo stesso sindaco. «Mi preme - scrive Del Gaudio - in questa fase rammentarle gli impegni programmatici assunti in fase di ballottaggio quando pubblicamente ha sposato il documento di indirizzo presentato dalla coalizione civica che ho guidato». «Trattandosi di questioni strategiche per il futuro della città, spero che lei ne tenga conto nelle scelte che andrà a operare individuando persone capaci di tradurre in atti amministrativi questi punti programmatici», aggiunge Del Gaudio, che elenca tra i punti da affrontare il biodigestore, le cave, la velocizzazione delle procedure per l'apertura del policlinico e «il progetto di Macrico Parco Urbano così come approvato dalla delibera del consiglio comunale dell'amministrazione Del Gaudio 45 dell'11 aprile 2014».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 15 ottobre. Con ordinanze dirigenziali n. 336 e n. 337, il Comune di Caserta autorizza la sosta gratuita nelle strisce blu per i veicoli delle persone diversamente abili e istituisce stalli di sosta riservati ai veicoli al servizio delle donne in stato di gravidanza o di genitori con un bambino di età non superiore a due anni.

Sabato 16 ottobre. È presentato il progetto "Carnevale Globale", la prima mappatura di tutti i carnevali del mondo rientrante in "Vestigia, sui sentieri delle Matres", rassegna d'incontri, di mostre, d'eventi e di concerti, che durerà fino a giugno 2022 al Museo Provinciale Campano di Capua.

Domenica 17 ottobre. Durante la notte una squadra dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Caserta interviene per soccorrere cinque ragazzi rimasti feriti, dopo un incidente stradale avvenuto su Viale Carlo III, nei pressi del cinema multisala.

Lunedì 18 ottobre. Grazie al censimento delle specie vegetali del Parco Reale arriva l'iscrizione nell'elenco degli alberi monumentali della regione Campania di altri sette esemplari del Museo Verde della Reggia di Caserta: il Cedro del Libano, il Cipresso di Monterey, l'Eucalipto, il Platano, la Sequoia, il Sughero e la Zelkova giapponese.

Martedì 19 ottobre. I volontari, gli autisti e gli attivisti di Caserta Città Viva, protagonisti del progetto gratuito Piedibus, si recano alla scuola I. C. De Amicis per presentarlo sia nelle classi del plesso di Corso Giannone che in quello di Via Mazzini.

Mercoledì 20 ottobre. Si terrà venerdì 22 ottobre, a partire dalle ore 10.30, presso il Real Sito di Carditello, il vertice "Via Europea della Seta: Gelsicoltura e bachicoltura-nuove opportunità", sul nuovo itinerario culturale lungo la Via Europea della Seta, per riscoprire e condividere le radici di una storia e di un patrimonio comuni, da Venezia a Carditello.

Giovedì 21 ottobre. La JuveCaserta Academy chiede che l'Ente provincia, proprietaria del Palazzetto dello Sport di Viale Medaglie d'Oro, al di là della sua società di gestione, possa intervenire per fornire all'apposita commissione di vigilanza una documentazione idonea a consentire sia alla stessa JuveCaserta di assicurare la pratica sportiva ai giovani che frequentano la struttura sia ai tifosi casertani di tornare a seguire il basket della loro città.

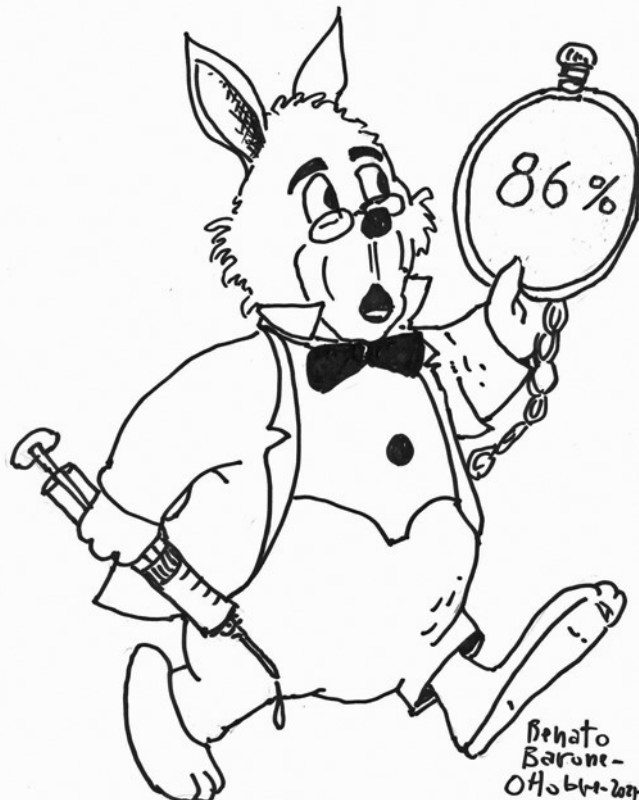
Valentina Basile

La XIII Giornata Nazionale Avo

Lunedì 25 ottobre la Task Force dell'Avo, Associazione Volontari Ospedalieri di Caserta, S. Maria Capua Vetere e Piedimonte Matese, celebrerà la XIII Giornata Nazionale Avo. La cerimonia quest'anno avrà luogo per la prima volta presso la Caserma Ferrari Orsi, in Via Laviano, dov'è di stanza la Brigata Bersaglieri Garibaldi. L'evento prevede la benedizione e deposizione di un albero di ulivo in memoria di Sua Eccellenza Monsignor Giovanni D'Alise - ex Vescovo di Caserta sconfitto dal virus - e di quanti sono scomparsi a causa del Covid-19. Padrone di casa il Generale Massimiliano Quarto, che ha trovato nei volontari Avo, lungo tutto il difficilissimo periodo della campagna vaccinale, un supporto costante e sempre presente. Molti obiettivi raggiunti nella tornata vaccinale lo sono stati anche grazie all'aiuto quotidiano dei volontari che hanno spesso lavorato dalla mattina alla tarda sera a sostegno del personale militare e medico.

ITALIA: RECORD DEI VACCINATI

Le vaccinazioni continuano con le terze dosi e anche in questa occasione i volontari Avo accolgono l'utenza, attenti alle loro esigenze, attraverso il sorriso, l'ascolto e la cordialità che li contraddistinguono. «Quando è scoppiata la pandemia da Covid19 - racconta in una intervista al Csv AssoVoce Antonietta Rispoli, presidente di Avo Caserta (che da più di trent'anni opera presso l'Azienda Ospedaliera S. Anna e S. Sebastiano) - dopo un primo momento di destabilizzazione, ho cercato di capire come l'Avo Caserta, con i propri volontari potesse essere di aiuto e dare una mano». L'associazione ha quindi contribuito prima all'interno degli ospedali, poi presso alcuni hub vaccinali, a combattere la battaglia contro il Coronavirus. Alla Caserma Ferrara Orsi l'associazione ormai è di casa. «Il Generale Massimo Quarto - prosegue la Presidente Avo Caserta - ha fatto in modo che non ci sentissimo mai ospiti, siamo sempre stati accolti con grande educazione e rispetto per il nostro impegno».



Emanuela Cervo

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità su Il Caffè:

0823 279711

335 6321099



COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE

Caserta sinodale

Un happening da non perdere è stato quello di domenica 17 ottobre in occasione del Sinodo nella chiesa cattedrale della Diocesi di Caserta, indetto dal Vescovo Pietro. Trasmesso anche in streaming sulla pagina Facebook della Diocesi e sui canali televisivi Videonda e Giglio Tv. Con una solenne celebrazione eucaristica i Vescovi di tutto il mondo hanno, infatti, iniziato nelle Chiese locali il percorso di ascolto e discernimento, dopo l'Assemblea del Sinodo del 2013. Per la nostra Diocesi regista magistrale è stato don Nicola Lombardi, parroco di S. Lorenzo Martire di Casolla, Mezzano, Piedimonte e Staturano, il quale ha curato l'organizzazione e le testimonianze presentate da alcuni fedeli. Tra queste quella di Giuseppe Del Bene, per gli amici Peppino, che, dalla sua sedia a rotelle e intubato alla gola tramite un ventilatore, ha faticosamente raccontato la sua storia e ha espresso la sua gioia di vivere. *Grazie!* è il titolo del suo libro che sarà presentato nella sala della Biblioteca diocesana venerdì 5 novembre a cura dell'Unitalsi. E, a seguire, le testimonianze dei giovani usciti dalla droga del Centro "Le Ali" e quelle di tanti altri risorti alla vita. Gremita la chiesa nel rispetto delle misure per il distanziamento sociale, mentre una folla di fedeli assiepata sul sagrato e in Piazza Vescovado ha partecipato, ascoltato, pregato. *"Adsumus, Sancte Spiritus"* è il titolo del canto d'ingresso, che si è levato alto sotto la superba volta della cattedrale consacrata a San Michele, fondata sulle pendici di Casa Hirta, oggi Casertavecchia, e poi scesa a Falciano e infine nel villaggio Torre, oggi Caserta, attuale sede.

Un Sinodo come incontro di fede e di speranza. *«La fede è adesione - ha detto dall'altare il vescovo Pietro - Gesù ci ama. E noi*

dobbiamo permettere al Signore di inviarci il suo spirito, di rinnovarci, per innalzarci dove Lui ci vuol portare. Dobbiamo scoprire la Chiesa domestica, quella che vive nelle nostre case». E ancora: *«L'invito che io vi faccio è di non lasciare indietro nessuno. Bisogna ascoltare tutti. Ascoltandoci, dice papa Francesco, è come ascoltare lo Spirito».* Infine l'invito accorato a ritornare alla Chiesa delle origini. *«Lasciamoci dissetare dallo Spirito - ha concluso il vescovo - come ci ha suggerito Paolo. Maria, dopo le parole dell'Angelo, ascoltò, si alzò, visse la vita a Lei preannunciata. Come Maria e con Maria noi canteremo il nostro Magnificat».* Nella cattedrale e in piazza un'atmosfera di pace e di intima felicità, mentre veniva alla mente il *"Fratelli tutti"* di Papa Francesco, diventato non più solo un appello, ma una preghiera. In sala il clero della Diocesi e il nostro Padre Nogaro, che, con un suo brevissimo ma appassionato saluto, ci ha ancora una volta testimoniato il suo amore. Al termine della sacra funzione ognuno, uscendo dalla cattedrale, ha ricevuto come segno della missione del Sinodo una copia del libro *Vangelo e Atti degli Apostoli*. E presso il cortile del Seminario ciascuna parrocchia/comunità ha ricevuto una lampada da tenere accesa durante il cammino sinodale. Al via tre anni di ascolto...

Il Sinodo aperto domenica 17 ottobre è l'ultimo approdo in ordine di tempo di un lungo cammino che si è evoluto nelle Chiese locali. Cosa significa la parola Sinodo? Composta dalla preposizione latina "cum" e dal sostantivo greco "odos", che significa "via", indica il cammino fatto insieme da tutto il popolo di Dio. Le sue modalità possono cambiare. Papa Francesco, infatti, il 24 aprile 2021 ha approvato un nuovo itinerario sinodale per la XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione".

Anna Giordano

Caro Caffè

A proposito dello scempio perpetrato ai danni del muro borbonico a Vaccheria da parte di privati, alcune considerazioni vanno fatte.

Quel muro borbonico ha un valore storico di enorme importanza, perché costituisce il perimetro della città-utopia voluto dai Borbone sull'onda dei principi dell'illuminismo. Ha la stessa importanza delle varie mura di cinta delle innumerevoli città medioevali sparse in Europa; anzi l'importanza delle mura borboniche è addirittura superiore se si considera che gli esempi di città medioevali sono tanti, mentre nella storia, di città-utopia realizzate sui principi del socialismo utopistico, ce n'è solo un'altra ed è New Lanark, il villaggio operaio creato da Owen. E si consideri che l'esperimento leuciano è addirittura precedente a quello scozze-

se. Questo è stato uno dei motivi principali per cui S. Leucio è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco.

Purtroppo per i nostri amministratori "con la cultura non si mangia" e perciò talvolta si distruggono patrimoni che in altre aree geografiche sarebbero tutelati e valorizzati come meritano.

In verità quel muro già in passato ha subito violenze essendo stato oggetto di un progetto di speculazione edilizia fortunatamente fallito e che poi i piani paesaggistici hanno definitivamente reso vano; ma purtroppo, a causa di quel progetto, parti rilevanti di quella cinta muraria furono abbattuti con la complicità di amministratori "distratti".

Eppure dal lontano passato i residenti a Vaccheria hanno avuto sempre grande rispetto per quel muro ed hanno costru-

to le loro case davanti ad esso, mai abbattendolo, proprio per conservarne la testimonianza.

Sarebbe auspicabile che i nuovi amministratori si rendessero conto del valore storico di quella cinta muraria e si adoperassero per chiedere fondi straordinari per ricostruirla e ridare senso e identità alla ex-colonia leuciana, ma anche per metterla in sicurezza.

Infatti, come si può vedere risalendo da S. Leucio a Vaccheria, (nel tratto di fronte alla clinica Villa degli Ulivi), da quel muro, ormai non più visibile per lunghi tratti, si origina una vera e propria foresta che lo appesantisce sempre più e, con le piogge che diventano sempre più copiose, rappresenta un vero e proprio pericolo per chi transita lungo la strada Sannitica."

Lucio Carnevale

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com

 0823 279711

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

scorsa «Quasi 1.000 candidati al Consiglio comunale su poco meno di 63.000 elettori sono un'enormità. Avrebbe potuto essere il segnale di un fermento partecipativo, anche se, vivendo qui, ci sarebbe stato da avere comunque molte perplessità sulle motivazioni di questo fermento. Si è rivelata una pagliacciata», mi preme spiegare perché.

La tabella che vedete l'ho realizzata sulla base dei dati disponibili (mancano le preferenze della sezione 41). Quando il 23 settembre scrissi «Altri 200 [...] saranno quelli in corsa per fare un piacere a un'amica o un amico» peccai di ottimismo. Perché 203 candidati a zero voti più altri 175 con meno di sei preferenze vuol dire quasi 380 fantocci, persone in gran parte neanche residenti a Caserta e comunque sideralmente estranee a un sia pur minimo impegno politico. Le elezioni non sono Facebook, dove un like non si nega a nessuno, e l'idea di mettere insieme una lista non per propugnare delle idee - cosa sempre lecita, qualunque sia l'esito elettorale - ma per certificare il proprio vassallaggio a Tizio o Caio non è democrazia, è servilismo. Il risultato è una farsa, che, incidentalmente, ha anche dei costi, sia pur minimi, che ricadono sulla collettività (dalla redazione dei certificati elettorali dei candidati al costo di manifesti, schede e verbali, che aumenta con l'aumentare delle dimensioni). Siamo in un campo delicato, e comunque tocca al Parlamento provvedere, ma ridurre in qualche modo queste buffonate si potrebbe; prima di tutto sarebbe opportuno che quel minimo ostacolo che esiste per la presentazione di una lista - la sottoscrizione di un tot di elettori - sia reso effettivo: oggi sono troppi coloro che possono autenticarne le firme, e gli abusi - dei quali non ho prove ma di cui sono ragionevolmente certo - si moltiplicano. La soluzione più drastica, ma semplice e sicura, sarebbe limitare il numero di candidati che possono sostenere un sindaco, fissando come limite un multiplo dei consiglieri da eleggere (è evidente che, invece, non si può limitare il numero dei candidati alla sindacatura). Per fare un esempio concreto, se quel multiplo fosse 5 a Caserta nessuno candidato sindaco potrebbe avere a sostegno più di 160 candidati consiglieri, o 192 se il multiplo fosse 6; in queste elezioni Del Gaudio ne aveva 264, con 89 fermi a zero voti, Zinzi 255

SINDACO	LISTA - VOTI - PERCENTUALE	VOTI	%	CAND.	0	1-5	6-9
Ronzo	IO PARTECIPO - RONZO SINDACO	865	2,20	32	1	5	4
Del Gaudio	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	63	0,16	28	20	6	0
Del Gaudio	CMI PARTITO MERIDIONALISTA	59	0,15	32	22	5	5
Del Gaudio	CASERTA TU	1.197	3,05	32	1	0	3
Del Gaudio	AUTONOMI E PARTITE IVA	393	1,00	32	8	10	4
Del Gaudio	RINASCIMENTO SGARBI	155	0,39	28	12	9	0
Del Gaudio	CASERTIAMO	1.057	2,69	32	0	7	3
Del Gaudio	CITTA' FUTURA	662	1,69	32	2	11	6
Del Gaudio	PIO DEL GAUDIO SINDACO	232	0,59	23	15	6	2
Del Gaudio	CASERTA NEL VERDE	198	0,50	25	9	6	4
Zinzi	UNIONE DI CENTRO	350	0,89	32	12	9	4
Zinzi	CASERTA GREEN	62	0,16	32	24	7	0
Zinzi	CASERTA NUOVA	295	0,75	32	6	10	6
Zinzi	CASERTA NEL CUORE	1.011	2,58	31	1	6	1
Zinzi	PRIMA CASERTA	2.061	5,25	32	0	3	3
Zinzi	FORZA ITALIA	1.075	2,74	32	4	6	4
Zinzi	FRATELLI D'ITALIA	3.116	7,94	32	0	0	1
Zinzi	GIANPIERO ZINZI PER CASERTA	4.151	10,57	32	0	0	0
Marino	SOCIALISTI UNITI	963	2,45	32	8	5	3
Marino	NOI CAMPANI - PER IL MEZZOGIORNO	2.201	5,61	32	8	3	1
Marino	ORIGINI	1.771	4,51	32	3	9	5
Marino	AZIONE CON CALENDIA	641	1,63	32	9	7	1
Marino	MODERATI - INSIEME PER CASERTA	4.861	12,38	32	2	3	1
Marino	ITALIA VIVA	2.497	6,36	32	4	6	4
Marino	PD - PARTITO DEMOCRATICO	3.444	8,77	32	3	2	1
Vignola	PER LE PERSONE E LA COMUNITA'	420	1,07	24	1	7	3
Vignola	SPERANZA PER CASERTA	1.661	4,23	32	0	4	3
Vignola	IO FIRMO PER CASERTA	1.449	3,69	31	1	3	4
Guerriero	CASERTA KEST'E'	145	0,37	32	16	9	4
Giovine	CASERTA DECIDE	2.053	5,23	32	0	0	1
Giovine	VIVA CE	150	0,38	25	11	11	1
		39.258	99,98	951	203	175	82

con 47 a zero voti, Marino 224 con 42 a zero voti.

Prima di passare ad argomenti più impegnativi - se è possibile e come combattere il voto clientelare - un intermezzo storico. Al referendum istituzionale del 2 giugno 1946 il 78% dei circa 27.000 votanti di questa città votò per la monarchia (cioè per i Savoia... altro che neoborbonici). Poi, da che ho memoria, ha regnato la Democrazia Cristiana con percentuali *monstre*, fino alle elezioni del luglio 1990, dove la Dc col 56% dei voti elesse 24 consiglieri comunali (su 40): questa è, e non da oggi, Caserta.

Il voto clientelare. È, probabilmente, il problema che più incide sulla libera espressione del voto e, in un certo senso, è causa ed effetto del deficit di democrazia. Causa, perché condiziona i risultati elettorali, tanto più nelle elezioni amministrative. Effetto, perché in molti casi sono le deficienze del sistema a favorire il rapporto clientelare. E non si tratta solo di chiedere al consigliere (ancora!) il certificato che si può ottenere in tempo reale da soli (perfino in edicola), o di velocizzare *quella pratica*, o di avere l'affidamento di quel lavoro o l'ordine per quella fornitura (e qua siamo arrivati nel campo della rilevanza penale degli eventuali *aiutini*). Per-

La moda e la funzionalità

Molto tempo fa, ormai, gli indumenti assolvevano a specifiche funzioni. Per esempio, le scarpe: se si doveva fare ginnastica si calzavano le cosiddette scarpe da tennis; se si doveva andare in montagna si usavano, a seconda delle difficoltà del percorso, scarponcini, pedule o scarponi; al mare ci si andava con i sandali; se si partecipava a una cerimonia erano le scarpe nere di pelle lucida che adornavano i nostri piedi. Ora, invece, ai matrimoni gli uomini indossano scarpe da tennis, accoppiandole col vestito scuro delle grandi occasioni, e le signore, in abito lungo o certamente molto elegante e adatto alla particolare situazione, calzano pesanti e orrende scarpe da trekking. «È la moda – mi dicono – oggi si usa così». E va bene, è la moda... e il buonsenso? E soprattutto il buongusto? Si perdono dietro alle effimere idiozie della moda.

Per non parlare dei pantaloni con gli strappi, i tagli e le sfrangiature varie artificialmente realizzati. Non solo ragazze e ragazzi, ma anche uomini attempati e distinte ed eleganti signore vanno in giro con pantaloni sbrindellati e laceri che nemmeno i barboni... Una volta, strappi e toppe riparatrici erano il simbolo di chi svolgeva lavori pesanti come quelli del contadino o del muratore; oppure erano caratteristici dei calzoncini e le camicie di ragazzini discolorati che passavano più ore a giocare per strada che a istupidirsi con passatempi simili a quelli che offrono i telefonini odierni. Ci manca poco che anche gli austeri personaggi delle istituzioni indossino jeans bucherellati che fanno intravedere il colore della pelle.



La moda passa
lo stile resta.
Coco Chanel

tempora o mores? Niente affatto, non è questione di essere un *laudator temporis acti*, ma solo osservatori di quello che ci accade intorno, che hanno, però, il senso della pulizia e del decoro. Questa moda, e tutte le altre mode, come ci insegna Giacomo Leopardi, passeranno prima o poi, per essere, ovviamente, superate da altri stili e comportamenti altrettanto effimeri... ma il buonsenso e il buon gusto saranno recuperati almeno in parte? E innanzitutto, quando coloro che si adeguano a questa moda stracciona comprenderanno che il loro modo di vestirsi somiglia a una strada del centro urbano spazzata male e con le erbacce lungo i marciapiedi?

Mariano Fresta

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

ché è vero anche che se quando prenoti la visita in ospedale ti fissano l'appuntamento fra quattro mesi, è probabile che l'intervento del consigliere (o assessore, o sindaco; così come, peraltro, dell'amico infermiere o medico) te ne faccia risparmiare due o tre. E se hai bisogno di un posto di lavoro per te o per tuo figlio, dai un po' di tempo all'amico e qualcosa uscirà.

Le soluzioni. Mi mantengo nell'ambito cittadino per non allargare a dismisura il discorso, ma per ampliare un po' l'orizzonte vi segnalo gli articoli di Carlo Comes a pag. 3 e di Felicio Corvese a pag. 10. Per come la vedo io le attività possibili di contrasto al sistema clientelare, complementari ed entrambe necessarie, sono sostanzialmente

due. La prima, che tocca soprattutto a chi gestisce, è di far funzionare le cose, perché è vero che ci sarà comunque chi, senza che ce ne sia motivo, chiederà all'amico di fargli il certificato. Ma la grande maggioranza delle persone se gli venisse fissato l'appuntamento per la Tac fra una settimana non telefonerebbe a nessuno per farli diventare cinque giorni. E così via, fino al fatto che se si utilizzassero procedure veloci ma realmente oggettive e controllate per forniture e appalti si eviterebbero piccoli e grandi traffici (e reati). La seconda è di aumentare l'educazione civica sia come materia scolastica - non c'è bisogno di spiegare il perché, spero - sia come prassi quotidiana: è evidente, infatti, che chi ge-

stisce non sempre ha interesse a migliorare le cose, e allora bisogna educare e organizzare i cittadini prima di tutto a chiedere come diritto quello che sono abituati a chiedere come favore, nonché a protestare quando ciò non accade, ma poi anche a evitare quei comportamenti che, spesso senza neanche ritrarne un vantaggio, incidono sulla qualità della vita. Insomma, non basta, anche se è necessario, fare l'opposizione solo nei banchi del Consiglio comunale, occorre darsi da fare per aumentare quantitativamente e qualitativamente la partecipazione e la coscienza politica, in senso alto, di tutti.

Giovanni Manna

Covid e disuguaglianze

Secondo l'economista Massimo Baldini, già autore di un saggio su *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, edito dal Mulino alcuni anni fa, l'attuale crisi economica non ha molto a che fare con gli effetti delle precedenti pandemie, perché essa è frutto soprattutto del *lockdown* e non della perdita di vite umane. Si tratta di una recessione progettata (*recession by design*),

non causata cioè da forze esterne, ma prodotta da scelte consapevoli, con conseguenze che sono più simili a quelle di un colpo di stato che non a un *crack* economico-finanziario.

Anche le epidemie del passato ebbero importanti conseguenze sul piano socio-economico. La grande peste della metà del '300 decimò circa un terzo della popolazione europea, producendo un enorme calo della forza lavoro contadina, ma anche un aumento delle remunerazioni del lavoro. I contadini sopravvissuti all'epidemia riuscirono infatti a ottenere dai proprietari terrieri un aumento dei salari, con la conseguente diminuzione delle disuguaglianze economiche; così l'epidemia agì da "grande livellatrice" delle condizioni di vita, con effetti anche sulla struttura feudale della società che avrebbero portato, alcuni decenni dopo, al superamento del Medioevo.

Ma quali sono invece oggi le conseguenze economiche della pandemia? Lo *shock* del *lockdown* ha avuto importanti ripercussioni sul piano dell'innovazione tecnologica e dei processi produttivi. La più significativa è rappresentata dalla semplificazione della filiera che va dalla produzione alla consegna della merce al cliente. Grazie al commercio *online* molti produttori hanno cominciato a stabilire un rapporto diretto con la clientela, saltando gli scambi intermedi con grossisti e rivenditori. Anche in altri settori si stanno verificando cambiamenti decisivi. Nella didattica la lezione del docente può essere registrata su un video e utilizzata dallo studente a distanza, così come un pranzo può, una volta prodotto, essere consumato dal cliente a casa sua, raggiunto in pochi minuti da un servizio di consegna sempre più rapido. Si tratta della vittoria della "manifattura" sui servizi tradizionali. Il rapporto diretto con la clientela, per ora, è egemonizzato dalle grandi piattaforme di vendita online, ma è verosimile che l'alfabetizzazione informatica a tappe forzate, alla quale sono stati costretti milioni di cittadini durante la pandemia, consentirà la nascita di reti ravvicinate e autonome di scambio tra produttori e consumatori.



Un'altra conseguenza macroscopica della pandemia è il rallentamento della globalizzazione. L'aumento del rischio e dell'incertezza spingono le imprese a concentrare le attività e a ridurre le delocalizzazioni. Anche per questo lo Stato ha acquistato maggior peso in quanto esso è in grado di fornire importanti garanzie securitarie all'espletamento della maggior parte delle attività economiche. Perciò, secondo l'economista, si aprono nuove possibilità per una maggiore collaborazione tra le nazioni nell'elaborare programmi condivisi in direzione di una crescita ecosostenibile e un uso mirato e consapevole delle risorse. Inoltre la collaborazione che si è instaurata tra gli scienziati di tutto il mondo per far fronte alla pandemia potrebbe preludere a una collaborazione anche sul piano politico tra Paesi che hanno una visione comune.

Tuttavia il problema principale rimane la drammatica situazione sociale. La crisi in corso sta colpendo quelle stesse fasce della popolazione che avevano già sofferto le conseguenze della precedente crisi iniziata nel 2008. Le conseguenze della doppia crisi sono state molto più gravi per chi lavora nel privato rispetto al pubblico, soprattutto se si tratta di lavoratori con contratti a termine o che svolgono mansioni irregolare e poco pagate. Il risultato inevitabile è l'aumento delle disuguaglianze tra i gruppi sociali e tra le generazioni. Lavoratori pubblici contro privati, giovani contro anziani, garantiti contro non garantiti. In mancanza di sviluppo, la crisi tende ad accentuare le differenze e a provocare acute tensioni sociali. I dissidi, per ora, si sono manifestati solo al momento del voto, con frequenti e forti cambiamenti dell'elettorato nelle scelte dei rappresentanti politici, ma in futuro si potrebbero generare forme di opposizione ben più radicali e pericolose per la tenuta della democrazia. La politica non ha la forza per opporsi a queste tensioni e si piega agli interessi dei vari gruppi di pressione.

A farne le spese potrebbero essere, tanto per cambiare, le nuove generazioni. Un report del Center for Economic and Policy Research di Washington ha evidenziato che i lavoratori più giovani saranno i più

esposti alla crisi per la maggiore diffusione di contratti a termine, impieghi saltuari o mansioni precarie nella *gig economy*, (il lavoro irregolare "a chiamata"); non si tratta solamente dei giovani e dei precari, ma di tutte le fasce più vulnerabili della popolazione, come i pensionati a basso reddito, gli immigrati, i lavoratori in nero, i rider e poi tutti gli "invisibili" che svolgono lavori indipendenti.

Secondo Baldini, tuttavia, c'è anche la possibilità che si instauri una fase positiva di collaborazione e di solidarietà.

In questo senso nella storia del '900 sono presenti tutti e due i fenomeni. Da una parte, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, le nazioni europee diedero vita ad azioni di rivalsa e di conflitto che radicalizzarono lo scontro politico portando ai totalitarismi nazifascisti; dall'altra, dopo l'immane disastro del secondo conflitto mondiale, i Paesi usciti dalla crisi bellica hanno fatto prevalere politiche di conciliazione e una volontà di progresso comune, in un clima di collaborazione che si è poi tradotto in un lunghissimo periodo di pace e di benessere per il mondo Occidentale. Ma non è affatto detto che le cose andranno in questo modo nella soluzione della crisi che stiamo vivendo, soprattutto perché alle attuali classi dirigenti manca l'esperienza e la determinazione che avevano caratterizzato l'azione degli uomini che avevano vissuto gli orrori della guerra e combattuto contro il nazifascismo.

Nella crisi di rappresentanza in cui si dibattono le democrazie occidentali, le disuguaglianze esasperate dalla pandemia portano a forme di radicalizzazione politica e allo sviluppo di forti tensioni nelle aree sociali più povere che possono essere facilmente strumentalizzate dalle forze antisistema, soprattutto di estrema destra, così come gli ultimi avvenimenti stanno a testimoniare. Al di là delle affermazioni di principio e delle buone intenzioni, la politica non appare in grado di prospettare un futuro credibile alla gran massa dei cittadini frustrati nelle loro aspirazioni, attanagliati dagli effetti della crisi economica e vittime di meccanismi automatici e progressivi di precarizzazione e di indebitamento. I gruppi sociali più disperati potrebbero perciò scegliere la strada della lotta frontale al sistema, diventando la massa di manovra di gruppi eversivi organizzati che si rafforzano e si autorappresentano attraverso la violenza di piazza e le azioni simboliche, preludio di possibili pratiche terroristiche vere e proprie.

Paolo Boni e Cuchi White

Il passaggio di Paolo Boni e Cuchi White nella nostra terra fu significativo: una grande mostra di Paolo Boni nel Palazzo Reale nel 1988, "Interno d'artista con simboli", una altrettanto rilevante mostra di Cuchi Withe, sempre nel Palazzo Reale, nel 1985, "La vita finta, da Caserta a Las Vegas", varie partecipazioni a mostre e manifestazioni in città da parte di entrambi. Marito e moglie, Boni e White sono stati artisti di rilievo internazionale, lui pittore e incisore, lei fotografa. La loro storia si iscrive nell'ambito dell'arte più significativa del dopoguerra europeo.

Paolo Boni era nato in Italia, a Vicchio di Mugello, nel 1924; Cuchi nel 1930, a Cleveland, negli Stati Uniti. Ma vivevano a Parigi, anzi tra Parigi e Vallauris, sulle colline di Nizza, dove trascorrevano normalmente tutta l'estate. Estroversi e carismatici, capaci di alimentare ogni amicizia con una innata simpatia e una carica affettiva non comune, si distinguevano nel mondo dell'arte per essere inseparabili, ciascuno con il suo percorso artistico, ma profondamente uniti nella vita. Paolo Boni, scomparso nel 2017, era incisore e pittore. Aveva messo a punto una tecnica originale. Realizzava opere grafiche rilevate, che portavano cioè nella carta spessa e porosa il segno a rilievo di una matrice sottostante, accuratamente preparata con materiali differenti, in genere metalli, plastiche, oggetti diversi, anche di uso comune, che l'artista assemblava con meticolosa cura, su cui pressava la carta nel rullo di un torchio. Era implicita nell'operazione la capacità di prevedere, di immaginare il risultato finale, a cui l'artista perveniva con successivi e calibrati passaggi di colore. Le "grafisculture", così furono definite le incisioni di Boni, risultarono una novità assoluta



Di Cuchi White Autoritratto e, in basso, 19-Italia-1953. In basso a sinistra una grafiscultura di Paolo Boni



nel panorama artistico europeo. Non erano infatti derivate da un intervento su lastra di metallo o su legno o altro materiale, ma erano veri e propri effetti residuali di una compressione, dalla cui intensità, oltre che dalla composizione della matrice, derivava l'effetto finale. Le opere di Boni sono presenti nei principali musei del mondo, tra cui il museo Pushkin di Mosca, il Moma di New York, il Museo d'arte Moderna di Parigi.

Anche la fotografia di Cuchi Withe aveva un suo specifico carattere. Cuchi White era il nome d'artista di Katherine Ann White. È

scomparsa nel 2013. Aveva iniziato la sua carriera negli Stati Uniti con Photo League, la prestigiosa cooperativa di fotografia new-yorkese. Il suo impegno giovanile fu caratterizzato da scatti di carattere sociale, ma mutò registro venendo in Europa. Negli anni Settanta e Ottanta fu pioniera di una fotografia ambientale, rivolta soprattutto agli scorci di mura urbane e di monumenti e opere della classicità. Fotografava soprattutto sculture, che animava per così dire con una fine presa di luci radenti e misteriose. Sicché esse apparivano come vive, provviste di un'anima. Lavorò anche sulle statue del Parco Reale e furono queste foto, assieme ad altre, parigine e americane, che ella espose nella Reggia casertana. Era soprattutto la sensibilità del colore a caratterizzare le sue foto, un colore morbido e diffuso, filtrato dalla luce, caldo e intenso, quasi surreale. Sovente l'artista giocava sul contrasto interno-esterno e ciò contribuiva a creare quello stato di indeterminazione tra realtà e finzione, che fu la cifra felice del suo registro. Cuchi Whithe, come il marito, espose in spazi prestigiosi, in Francia e all'estero. A lei, nel 1995, l'Università di Parma dedicò una importante antologica con un catalogo edito da Skira nella collana "Gli Archivi della Fotografia". Tra quelle foto c'erano gli scatti di Caserta.



La mafia e le sue relazioni esterne

«La mafia non è una semplice anomalia o patologia in un corpo sociale complessivamente sano», ma «un sistema di potere criminale», «un'entità politica, uno Stato illegale». La forza - dichiarano i due ex magistrati, autori del volume - le deriva soprattutto dalle «relazioni esterne» con «pezzi del mondo legale» - Carlo Alberto Dalla Chiesa parlò di «poli-partito della mafia» - che le hanno finora garantito complicità e coperture. È giusta, pertanto, la distinzione fra responsabilità penale e responsabilità politica affermata dalla Commissione parlamentare antimafia, presieduta da Luciano Violante, nella *Relazione sui rapporti fra mafia e politica*, approvata dal Parlamento il 6 aprile 1993. Due le trattative che fra il 1992 e il 1994 fece lo Stato con Cosa Nostra, che offriva una sospensione dei delitti in cambio dell'attenuazione del carcere duro e della politica antimafia. A Cosa Nostra fu assegnato un ruolo anche nell'ambito del golpe Borghese del dicembre 1970, a sostegno del quale avrebbe dovuto gestire il territorio ricompreso nel mandamento delle famiglie. Un efficace supporto alla politica di Cosa Nostra rappresentò la strategia *ammazzasentenze* di Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione, che, sollevando vizi procedurali, annullò sentenze di condanna frutto di «prove schiacciati».

Molto di quanto sappiamo dell'organizzazione e dell'operato della mafia emerse durante il maxi-processo di Palermo (1986-1992), istruito dal pool antimafia di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, poi vittime della reazione mafiosa. Di sicuro ri-

lievo anche le risultanze del processo Andreotti (1993-2004), fra cui lo scambio di favori fra Cosa Nostra ed esponenti del mondo economico e politico, realizzato, a partire dagli anni Settanta, con la mediazione di Marcello Dell'Utri per conto della Fininvest e di Silvio Berlusconi, prima che questi scendesse in politica, e le attività di riciclaggio di Michele Sindona. Questi, legato alla mafia italo-americana, promuoveva progetti finanziari «continuativamente» sostenuti da Andreotti e da ambienti mafiosi e collusi con la Loggia P2. Li contrastò Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, che, per questo, fu assassinato (1979).

Grazie alle norme sui pentiti e sul «trattamento carcerario di giusto rigore», alle inchieste su esponenti della politica nazionale (Andreotti e Calogero Mannino), della imprenditoria (Dell'Utri) e della stessa magistratura (Carnevale), ai successi conseguiti contro la criminalità, nonché alla mobilitazione di masse di giovani, la mafia è stata via via considerata «come una sanguisuga che zavorra lo sviluppo economico» soprattutto del Sud. Per questi motivi, la Procura di Palermo, accusata di aver montato «processi politici», dovette subire violente campagne di delegittimazione.

La mentalità del mafioso è segnata da una netta distinzione fra gli *uomini d'onore* legati per sempre a Cosa Nostra, e il mondo esterno a questa, «oggetto di predazione», popolato da individui senza «dignità umana». Nei prossimi scenari, preoccupa la decisione del 13 giugno 2019 della Corte europea dei diritti umani, seguita da un'ana-

CAFFÈ IN LIBRERIA



GIAN CARLO CASELLI - GUIDO LO FORTE, *Lo Stato illegale. Mafia e politica da Portella della Ginestra a oggi*, Laterza, Bari-Roma, 2021, pp. 182, € 11,00.

loga sentenza della Consulta, di escludere l'applicabilità dell'*ergastolo ostativo* anche agli irriducibili, che non si dissociano dal giuramento di fedeltà perpetua a Cosa Nostra. Contro questa - concludono giustamente gli autori - non bisogna smettere di scandalizzarsi per le ingiustizie e i soprusi o rassegnarsi a ipocrisie e mediazioni, che lasciano soli e sovraesposti coloro che invece hanno deciso di lottare fino in fondo.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

ASTENÈRE

È libertà completa quella di poter fare ciò che si vuole a patto di fare anche qualcosa che ci piaccia meno. La vera schiavitù è la condanna all'astensione. Tantalò e non Ercole.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*

Termine derivante dal latino *abstinere*, composto da *abs*, da lontano, e *tenere*, trattenersi dal fare qualcosa. Il brocardo giuridico di origine medioevale «*In dubiis abstine*», adoperato perlopiù in ambito penale in riferimento all'accettazione di una *hereditas damnosa*, contiene l'esortazione a non agire, senza reali certezze. In un'intervista radiofonica ad Eugenio Montale contenuta in *Confessioni di scrittori: Quaderni della radio*, XI (Eri-Torino, 1951), il poeta del mal di vivere affronta l'argomento: «impegno-disimpegno, astensione dell'intellettuale», in particolare nell'area poetica durante il periodo precedente e successivo all'epoca fascista. Egli, premettendo di non essere stato attraversato dall'indifferenza, ha dichiarato che la sua coscienza ha indirizzato la volontà

a non identificare l'imprescindibile con tutto ciò che è mutabile. Pur consapevole della difficoltà a pubblicare poesie contrarie al regime, Montale dichiara che, anche in presenza di un minimo pericolo, diversa era stata la sua materia folgorante, percependo già dalla nascita una sua totale discordanza con l'universo circostante. In qualità di poeta, si è astenuto da giudizi e ha deciso di combattere diversamente, oltrepassando cioè gli avvenimenti storici. Però, egli rievoca a tal proposito le poesie pubblicate clandestinamente tra il 1940 e il 1942, contenute nel libricino *Finisterre*, impennate sulla Seconda guerra mondiale. La lirica *La bufera*, succeduta alla fine della dittatura, è dedicata all'ebrea dantista americana Irma Brandeis: «*La bufera che sgronda sulle foglie [...] e poi lo schianto rude, i sistri, il fremere dei tamburelli sulla fossa fuia [...]. Come quando / ti rivolgesti e con la mano, / sgombra la fronte dalla nube dei capelli, / mi salutasti-per entrar nel buio.*»

Varie sono le accezioni del verbo in senso riflessivo. Astenersi dal male che si sarebbe potuto compiere significa, secondo il pensiero schopenhaueriano, cercare una via alternativa al dolore, come la coltivazione delle redentive funzioni artistiche. Coltivare l'arte della compassione presuppone l'astenersi dal parlare male di qualcuno gratuitamente. La non violenza è un'astensione qualificata dal perseguire pensieri o azioni aggressive. Viceversa, astenersi dal

(Continua a pagina 15)

**Chicchi
di Caffè**

I nostri labirinti

Nella situazione presente false notizie e verità scientifiche si confondono causando scelte errate, che alimentano i nostri timori per il futuro. Mi viene in mente metafora del labirinto che qualcuno ha definito *caos di parole eterogenee*. Chi sceglie di dedicarsi alla scrittura si trova a dover affrontare un caos da cui emerge il mistero della propria identità di fronte alla multiforme realtà del mondo e dei meccanismi sociali: a volte ci sentiamo come esseri pensanti nel caos, a volte come smarriti in un labirinto in cui cerchiamo la via che porti all'uscita, ma temiamo che sia improbabile o remota la soluzione dell'enigma.

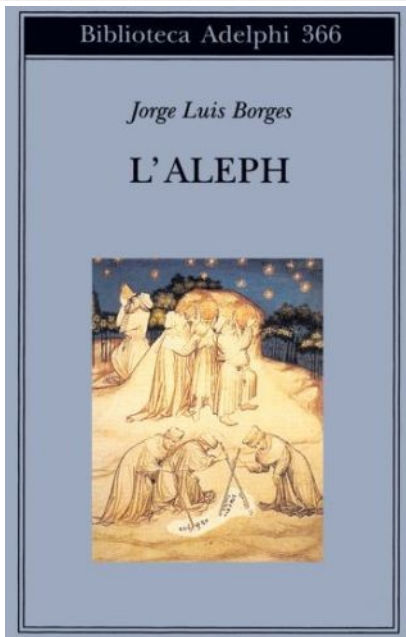
Il tema del labirinto è affrontato sistematicamente nell'opera di Franz Kafka (in particolare ne *Il Castello*). Egli rappresenta sempre la condizione esistenziale dell'uomo moderno imprigionato in un labirinto di regole e costrizioni di cui non conosce il senso. Per Jorge Luis Borges il labirinto costituisce un'allegoria della complessità del mondo e della cultura attraverso i secoli. I percorsi tortuosi indicano l'impossibilità di spiegare con la sola ragione la realtà, che nasconde significati profondi. Nel racconto *La biblioteca di Babele* descrive un assurdo universo che s'identifica con una biblioteca caotica e infinita. Là continuano a muoversi gli uomini in affannosa ricerca del Libro che contiene la Verità. In quel magico testo che è *L'Aleph*, percorsi misteriosi presenti nel sogno alludono al destino umano: «Intollerabilmente sognai un esiguo e nitido labirinto: al centro era un'anfora; le mie mani quasi la toccavano, i miei occhi la vedevano, ma le giravolte erano tanto intricate e incerte che io sapevo che sarei morto prima di raggiungerla».

Nel saggio *La sfida al labirinto*, pubblicato con "il Menabò" nel 1962, Italo Calvino individuava come immagine simbolo della realtà - spaziale, temporale, economica e culturale - quella del labirinto. Questo edificio, caratterizzato da un intrico di vani e corridoi, rappresenta perfettamente la complessità del mondo contemporaneo. La reazione degli individui che prendono coscienza di questa realtà si manifesta in due atteggiamenti opposti: *la resa al labirinto e la sfida al labirinto*. Il primo caratterizza sia coloro che provano compiacimento per l'impossibilità di comprenderlo e controllarlo, sia coloro che, fingendo che il labirinto non esista, rifiutano il confronto con qualsiasi difficoltà. Il secondo atteggiamento, quello di "sfida", consiste nell'assumere un ruolo attivo all'interno del labirinto. Quest'ultimo, che Calvino ritiene più opportuno e utile, deve caratterizzare l'attività letteraria. Tuttavia la "sfida al labirinto" non presuppone necessariamente una vittoria.

Italo Calvino nel racconto in prosa dell'*Orlando furioso* ariostesco, disegna l'immagine di un labirinto. Ci si addentra nel bosco in cui fugge Angelica e intorno a lei si dipana un vorticare di guerrieri e di vicende amorose. Nel libro *Il castello dei destini incrociati* usa un procedimento che richiama la scrittura labirintica di Borges: racconta di un viandante che attraversa una foresta e giunge in un maniero, dove gli ospiti scoprono presto di non essere più in grado di parlare, come per incantesimo, ma ognuno ha voglia di raccontare ciò che li ha portati in quel luogo. Essendo muti, per comunicare tra loro, usano i tarocchi disponendoli sul tavolo e utilizzando sia i propri sia quelli degli altri: in questo modo le storie s'incrociano e si combinano in un gioco che coinvolge tutti.

Non è facile affrontare la complessità del labirinto. La ragione e l'immaginazione ci aiutano nel cammino.

Vanna Corvese



Liberi

Mary Attento

«È l'uomo che deve essere al centro dell'evoluzione, che deve guidare e non subire. Il mondo deve continuare ad essere antropocentrico e quindi il gemello digitale di ciascuno di noi dovrebbe essere creato da noi stessi consapevolmente». È uno dei punti chiave di *Oltre Orwell. Il gemello digitale*, posto a conclusione del breve ma incisivo ed esauriente saggio, scritto da Maria Pia Rossignaud e Derrick De Kerckhove ed edito da Castelvecchi. Il termine gemello digitale ha sempre più spazio nella realtà, anche virtuale; un secondo sé - come lo definiscono gli Autori - in grado di accedere, registrare, analizzare e comparare non solo quanto conosce grazie al suo doppio fisico, ma anche grazie a tutto ciò che è disponibile *on line*. Una sorta di segmento dell'io virtuale, insomma, «capace di rappresentare in bit non solo una specifica entità, ma anche l'essere umano».

Nella Prefazione, Roberto Saracco parla di «ascesa del Personal Digital Twin», ossia un avatar, la nostra vita riprodotta e raccontata dai dati; un 'altro noi' che si fa strada grazie al mondo degli assistenti virtuali, che incarna tutte le facoltà umane e le trasforma in un tutt'uno, rendendoci *trasparenti*. Così come è chiaro che siamo noi ad essere al servizio della trasformazione digitale in atto, è altrettanto evidente che dobbiamo essere noi a costruire il nostro gemello prima che lo facciano altri, fondandolo su almeno quattro pilastri: design, contenuto,



commercializzazione, status legale. Per i dettagli si rinvia al libro e alla rivista di cultura digitale *Media Duemila* dell'Osservatorio TuttiMedia.

M.P. ROSSIGNAUD, D. DE KERCKHOVE
Oltre Orwell. Il gemello digitale
Castelvecchi, pp. 64 euro 7,50

il Caffè

Achille e Patroclo: l'amore raccontato da Madeline Miller

Ci si sente sempre disorientati quando si elude l'immaginario collettivo e si racconta una storia controcorrente, controtendenza, contro un conservatorismo fin troppo radicato. Ad esempio, guai a intaccare la virilità di un supereroe. La recente rivelazione della DC comics che ha "spoilerato" un bacio omosessuale tra il nuovo Superman e un suo collega, ha scatenato una valanga di commenti sui social. No, non è l'amatissimo Clark Kent, bensì

il suo figlio Jonathan, e figlio del nostro tempo. Un tempo in cui pareva essere caduta l'omertà sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, e sul grado di "normalità" di determinate scelte. Ma, a quanto pare, la fetta di popolazione - per lo meno tra gli italiani - che ancora storce il naso e commenta sbigottita e indispettita è più ampia di quanto ci si aspettasse. Gli omofobi che invocano Dio, la morale, una "normalità" stilata sulla base di un giudizio egoistico e individuale, sono tanti e arroganti.



Questo episodio mi ha riportato alla mente un bellissimo libro, che resiste da tempo nella *top ten* dei libri più venduti in Italia. L'autrice è Madeline Miller, una docente americana, che nel romanzo in questione descrive la figura dell'eroe più famoso dell'epica: Achille. Un uomo, un ragazzo, che tra le pagine de *La canzone di Achille* mostra fragilità e insicurezze tipicamente umane, lontane dall'aurea divina che l'*Iliade* studiata a scuola e i film correlati al poema, ci hanno sempre fornito di lui. Un Achille che vede in Patroclo non solo la sua spalla destra, il suo migliore amico, un fratello. Ma un compagno, un amante, un innamorato fedele.

Quanti di voi, tra i banchi di scuola, hanno sentito di questa storia? Quanti professori hanno parlato liberamente di come si svolgeva la sessualità nell'antica Grecia, e di quanto fosse comune la relazione omosessuale? Nel romanzo di Miller, la storia tra i due nasce e si sviluppa in un ambiente quasi protetto, lontano dalla guerra. È solo mettendo in relazione i propri "io", le loro

anime, che i due imparano a conoscersi davvero e a donarsi completamente l'uno all'altro. Giunti in guerra, Achille mostra il lato di sé che tutti noi già conoscevamo, quello eroico, quello impavido e spavaldo. Senza mai, tuttavia, dimenticarsi del suo amato Patroclo, fino alla fine. È un romanzo che commuove, ma tuttavia è un libro che ha fatto discutere, perché se da un lato ha romanzato una storia non nota a tutti, ma non per questo inventata, dall'altro i puristi del "classico" non hanno apprezzato l'opera, definendola oltraggiosa per l'epica e per il personaggio di Achille strumentalizzato ai fini della propaganda anti omofobia.



Il romanzo, **checcché ne dicano**, è scritto molto bene. Il climax di emozioni lascia con il fiato sospeso fino all'ultima riga, nonostante il finale sia tristemente conosciuto. Interessante la figura della ninfa Teti, dea e madre di Achille, che spinta dall'egoismo tipico degli dei greci non vedrà mai di buon occhio la relazione tra suo figlio e Patroclo salvo poi, nel finale, regalarci un'intesa pagina dal sapore di redenzione, perdono, e accettazione.

Il romanzo, **checcché ne dicano**, è scritto molto bene. Il climax di emozioni lascia con il fiato sospeso fino all'ultima riga, nonostante il finale sia tristemente conosciuto. Interessante la figura della ninfa Teti, dea e madre di Achille, che spinta dall'egoismo tipico degli dei greci non vedrà mai di buon occhio la relazione tra suo figlio e Patroclo salvo poi, nel finale, regalarci un'intesa pagina dal sapore di redenzione, perdono, e accettazione.

Il romanzo, **checcché ne dicano**, è scritto molto bene. Il climax di emozioni lascia con il fiato sospeso fino all'ultima riga, nonostante il finale sia tristemente conosciuto. Interessante la figura della ninfa Teti, dea e madre di Achille, che spinta dall'egoismo tipico degli dei greci non vedrà mai di buon occhio la relazione tra suo figlio e Patroclo salvo poi, nel finale, regalarci un'intesa pagina dal sapore di redenzione, perdono, e accettazione.

Anna Castiello



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

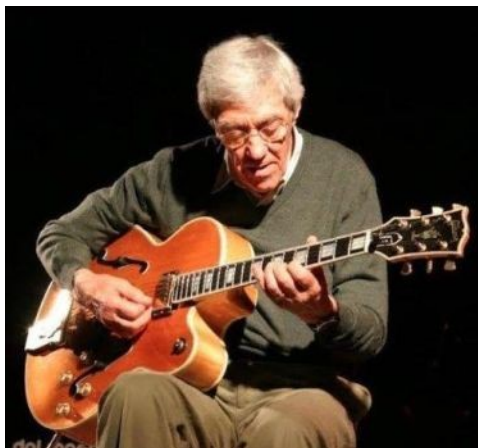
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Franco Cerri e il jazz

«Cos'è il jazz? Amico, se lo devi chiedere, non lo saprai mai» (Louis Armstrong). Bagnoli, il mio quartiere, la musica e mio fratello. Un tutt'uno nei miei ricordi da qualche giorno. Sergio era piegato sulla chitarra continuamente e testardamente si esercitava. È così che ho conosciuto la musica e poi la buona musica e poi i diversi generi musicali. Era il periodo dei cantautori e dei gruppi rock e la musica era il pane quotidiano per noi ragazzi. Ma mio fratello ascoltava e riproduceva tutto ciò che era difficile, da Segovia al jazz dei grandi. Un giorno mi disse, facendo andare il Gelo: «Ascolta questo. È uno dei più bravi chitarristi». Gli chiesi chi fosse. «Si chiama Franco Cerri e sono certo che lo conosci». Non mi sembrava di aver mai sentito quel nome. Ma lui sorridendo: «È l'omino in ammollo. Quello della pubblicità del Bio Presto. Senti che cos'è. Questo è jazz!».

Mi piacque. Il giorno dopo riaccesi il registratore e lo riascoltai e poi ancora. Fino a quel momento le mie conoscenze di quel genere erano ferme ad Armstrong. Ma quell'ascolto mi proiettò totalmente in quel mondo che Stefano Bollane definisce «Il linguaggio dell'improvvisazione». E me ne innamorai.

Qualche giorno fa la notizia che Franco Cerri è morto e, come è accaduto per la scomparsa di altri artisti che ci hanno lasciato in questi ultimi tempi, da Gigi Proiet-



ti a Ezio Bosso, ne ho avuto un dolore profondo, una sensazione di vuoto e insieme di nostalgia. Credo che le persone speciali, quelle che in qualche modo donano sé stesse, ci rimangano dentro e ci marchino a fuoco. E un artista vero ci penetra attraverso gli occhi, le orecchie, la pelle e ci coinvolge talmente tanto da indurci a continuare un certo percorso. È capitato con De Andrè tra i cantautori che, a noi adolescenti, ha aperto le porte non solo alla musica, ma anche alla poesia avvicinandoci a Edgar Lee Masters e alla narrativa di Pavese. Franco Cerri ha avuto per me la stessa funzione di viatico, donandomi un'immensa ricchezza. Per merito suo mi sono avvicinata al jazz aggressivo e spirituale di John Coltrane, al bebop di Parker e Dizzy Gillespie, alla musica sofferta di Miles Davis.

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

Perciò quando ho letto la notizia ho pensato *Un altro grande si fa da parte, lasciando al mondo la sua essenza.*

Perché il miracolo di un artista è che non ci fa dubitare dell'esistenza dell'anima: la sentiamo, la vediamo, siamo coscienti della sua immortalità, della sua eternità. Tutte le volte che vogliamo. Come si fa a dire che Chopin o Leopardi sono morti. O che Whitman non c'è più. Forse è morto in loro l'affanno del vivere, ma la loro anima no. È qui, presente tra noi. Perciò ho la certezza che, come per tutti, anche per Cerri non si tratta di vera scomparsa, ma, come dice Scott Holland: «La morte non è niente. Non conta. / Io me ne sono solo andato nella stanza accanto. / Non è successo nulla. / Tutto resta esattamente come è [...] / È una continuità che non si spezza. / Cos'è questa morte se non un incidente insignificante? / Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri / solo perché sono fuori dalla tua vista? / Non sono lontano, sono dall'altra parte, / proprio dietro l'angolo». Spostarsi in una stanza accanto e, quando si è dato tanto, lasciare in questa un intenso profumo.

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 12)

pensare, per apatia generale o viltà specifica, corrisponde probabilmente alla rinuncia nell'apprendere l'implicita fatica. Contrariamente avviene nella mente dell'emarginato "Fannullone" così come cantato dal memorabile Fabrizio de Andrè: «Non si risenta la gente per bene se non mi adatto a portare le catene». L'apparente ozioso protagonista del testo si astiene dal lavoro, per non esserne schiavizzato.

Il secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione, inserito nella Parte 1 - *Diritti e doveri dei cittadini* del Titolo VI - *Rapporti politici*, recita così: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico». Tale diritto fondamentale, affermato costantemente dalla giurisprudenza anche della Corte Costituzionale, è stato temperato nella sentenza numero 173 del 2005, dato che la non partecipazione al voto costituisce una forma di esercizio del diritto di voto significativa solo sul piano socio-politico. Nelle recenti elezioni protagonista assoluto è stato l'astensionismo. Questo ritmo di caduta eccezionale pone l'esigenza indifferibile di modificare il prototipo dei rapporti tra la politica e l'elettorato. Necessita la capacità di interpretare l'allarmante galassia astensionistica, secondo le modalità di ogni realtà locale. Talora, non prendere parte a una votazione può indicare un segnale di protesta dei cittadini-elettori e, quindi, astenersi può esprimere l'inequivocabile volontà di un cittadino attivo. Nel saggio del 2019 (Edizioni La Vela) *Al voto. Riflessioni sull'astensione e le sue conseguenze*, Saulle Panizza, professore ordinario di diritto costituzionale nel dipartimento di scienza politiche dell'Università di Pisa, elabora motivazioni e riflessioni varie sul fenomeno di mancato assol-

vimento del diritto-dovere di votare. Concludo con la frase dello scrittore e poeta bolognese Riccardo Bacchelli (1891-1985): «Sapersi astenere dalla discussione, primo passo della saggezza dei popoli e degli individui, dei governi e delle famiglie».

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

Ida Alborino

TRIPOLARISMO

Populisti e sovranisti la *débauche* han registrato nell'unito centrodestra l'incoerenza è palesata.

L'elemento affossatore è di certo Forza Nuova che ha visto il gran nemico in Draghi e nel *green pass*.

I due poli son rimasti ma il Centro è riaffiorato la risposta del Paese è di certo moderata.

L'unità della Sinistra è impervia e complicata 5Stelle sta scemando e la dritta è ancor lontana.

La metà ha votato e gli altri han disertato di sicuro han pensato *cada il capo e i filistei!*

Gli arrabbiati sono tanti in affanno le famiglie in bilico l'equilibrio tra bisogni e grandi tasse.

Sono in atto grandi sfide su lavoro e sanità il disagio ha bisogno di risposte salutari.

Il governo ancora tiene il *recovery* è il cemento la ripresa è l'obiettivo ma i politici son divisi.

Yola *Stand for Myself*

Il punto è: non fate come me! Non perdetevi tempo! Io ho iniziato a vivere a 30 anni. È questo che dico alla gente: per favore, vivete

Yola

La storia di Yola (al secolo Yolanda Quarty) ha un prima e un dopo. Il prima è l'essere nata nel 1983 a Bristol e l'essere cresciuta in estrema periferia con una madre problematica e spesso vittima di brutti episodi di razzismo. Il successivo passaggio a Londra non migliorava di molto le cose e la cantante ha spesso ricordato che tutti i giorni si era rassegnata a atti di bullismo verso di lei e altre persone di colore della sua scuola. Questi anni sono all'insegna dell'indigenza fino al punto di essere costretta a vivere per strada fino a che un amico non si offrì di ospitarla. Il dopo è la vita stessa che a poco a poco fa sì che lei si accorga di essere dotata di una voce bellissima. Una delle più potenti del pop contemporaneo. Una voce che ha lasciato a bocca aperta gente come Dan Auerbach dei Black Keys, Brandi Carlile e Baz Luhr-



mann che l'ha voluta nella parte di Sister Rosetta Tharpe nel biopic su Elvis Presley che uscirà l'anno prossimo.

Yola si è semplicemente salvata la vita con la musica e il suo repertorio è pronto a testimoniare: un mix magico e armonioso che spazia dal rhythm and blues alla dance, dove sono evidenti le sue preferenze musicali per gli Earth, Wind & Fire e Smokey Robinson, le straordinarie interpretazioni



di Aretha Franklin o Ella Fitzgerald e, perché no, Mary J. Blige e Phil Collins. Insomma una specie di caleidoscopio magico di vintage e modernità che sta reinventando il pop. L'artista è arrivata negli Stati Uniti e non a caso ha scelto Nashville come sua patria d'adozione. Il passo successivo è stato conoscere Dan Auerbach e incidere il primo disco, *Walk Through Fire*, nel 2019. Oggi Yola è lanciatissima e questo secondo album, sempre prodotto da Dan Auerbach e inciso per la sua etichetta la Easy Eye Sound, si presenta come una vera e propria conferma di un talento unico. *Stand for Myself* è una magica giostra di poco più di 46 minuti di emozioni e di bella musica, senza sosta, dall'iniziale *Barely Alive* alla title track *Stand for Myself*, in un crescendo di 12 brani, uno più bello dell'altro. Ascoltare per credere. Le favole ci sono eccome! Una di questa si chiama Yola. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Freaks Out

Il prossimo 28 ottobre approderà nelle sale italiane *Freaks Out* il secondo lungometraggio di Gabriele Mainetti (*Lo chiamavano Jeeg Robot*). Il regista (è anche attore e compositore) romano, a quattro mani con lo sceneggiatore Nicola Guaglianone (*Sono tornato*), riesce nuovamente nell'impresa di unire l'onirico e il reale senza cadere nel "disneiano", mantenendo una costante credibilità che già di per sé non è troppo comune nel cinema italiano.

Il titolo è un gioco di parole: l'espressione idiomatica "to freak out" vuol dire uscire di sé, uscire di testa, per uno spavento o per altre emozioni improvvise; i freaks sono invece quelli che nel nostro buon vecchio italiano si chiamano, neppure tanto carinamente, fenomeni da baraccone. Titolo adattissimo alla trama che vede un gruppo di circensi che si ritrova perso, disorientato ed esposto al ludibrio a causa della sparizione del loro mentore e datore di lavoro, interpretato da Giorgio Tirabassi (*Boris, Paz!*), sullo sfondo di una Roma del 1943, sotto i bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

L'opera ha un buon ritmo e uno stile netto. Si intravedono influenze statunitensi e un quid di Matteo Garrone senza che però neppure ci si avvicini a scopiazzare: la mano di Mainetti e la sua attenzione ai dettagli restano nette e riconoscibili in ogni momento. I quattro protagonisti hanno i volti di Claudio Santamaria (*Almost Blue, Ma quando arrivano le ragazze?*), Pietro Castellitto (*Speravo de mori prima*), Giancarlo Martini (*Abbi fede*) e Aurora Giovinazzo (*Anni da cane*). Eccezionali i costumi di Mary Montalto (*Occhi di cristallo*) e la fotografia di Michele D'Attanasio (*Una notte blu cobalto, Gomorra*). La pellicola ha ricevuto una nomination al Leone d'oro di Venezia per miglior film oltre ad aver vinto una manciata di premi minori allo stesso festival.



Daniele Tartarone



Il teatro visto attraverso le storie dei mistici

L'angelo e la mosca

TC 14. Che cosa c'entra la mistica con il teatro? L'attore-regista Massimiliano Civica tenta una risposta e lo fa attraverso la lettura di piccoli racconti della tradizione persiana, israeliana e araba. Allo spettatore non resta che trarre la luce che inevitabilmente si irradia da queste parole e farla propria. Non solo, si entra anche in contatto con il mondo del teatro e il suo scopo nella comunità, il posto di un attore nel mondo reale e, da ultimo, la creazione condivisa dai protagonisti dell'atto teatrale: regista, attori e pubblico.

Solo e soltanto in teatro, lo spettatore è al pari di Dio: onnisciente per la durata di uno spettacolo, veste contemporaneamente

te i panni del personaggio e resta voyeur delle vicende; il teatro è il luogo in cui ci commuoviamo per persone irreali, ben sapendo che alla fine l'attore non morirà sul serio, eppure... E l'attore, dice Civica supportato dai brani dei mistici, prende sulle proprie spalle "il biasimo", si lega alla responsabilità delle azioni che compie sulla scena mostrando a tutti gli altri le conseguenze di quelle azioni.

Cosa aggiunge alla nostra comprensione di spettatori, una lezione-conferenza, lettura scenica che comprende la mistica sufi, lo chassidismo e un po' della tradizione araba a confronto o associata alle parole di Eduardo de Filippo, di Peter Brook, di tan-

ti altri? Forse sottolinea che l'esperienza del teatro è comprensione profonda di ciò che viviamo, un luogo in cui possiamo riflettere un po' senza essere distratti dalle incombenze che ci ingombrano quotidianamente. Forse perché il teatro e la mistica insegnano l'umiltà del bruco e lo sforzo di realizzare qualcosa insieme, perché ogni tassello è esattamente dove dovrebbe essere e fa esattamente ciò che deve. Forse, perché bisogna tornare a sapere ancora distinguere ciò che è bello da ciò che è solo... interessante! Tenendo bene a mente, afferma Massimiliano Civica, che bisogna essere quelli che si è, cercare la propria strada, sapere che ciò che si conosce del teatro è una verità parziale, non uguale per tutti: un pezzo di un enorme elefante impossibile da riconoscere nella sua interezza in una stanza buia.

Matilde Natale

Squid Game

Non è trascorso nemmeno un mese dall'uscita di *Squid Game* (la cui traduzione in italiano è "Il gioco del calamaro"), la serie sudcoreana che si è guadagnata il titolo di serie più vista nella storia di Netflix, che ormai è diventata un cult in tutto il mondo. È da anni che vediamo dei prodotti sudcoreani divenire popolari e acclamati, raggiungendo traguardi internazionali importanti e prestigiosi, come la vittoria agli Oscar (vedi *Parasite*, film del regista Bong Joon-ho) e, da allora, il *K-Drama* è diventato un fenomeno inarrestabile.

Questa nuova serie, che ha accumulato, sin dal suo sbarco su Netflix il 17 settembre, 111 milioni di spettatori, battendo ogni record possibile, non propone, in realtà, nulla che non sia stato già analizzato e rappresentato dal punto di vista cinematografico, ovvero l'argomento delle disparità di classe e delle lotte sociali, ma è il modo in cui narra tali vicende a essere originale e unico. Infatti, quella che è una critica al meccanismo capitalista che consuma l'uomo ponendo il denaro come motore principale alla base della sua esistenza, viene espressa attraverso eventi e giochi ricollocabili all'infanzia, i quali infondono, in chi guarda, un senso di familiarità, di un salto indietro a un passato che tutti abbiamo vissuto e conosciuto. Composta da sfide letali piene di pathos e simile a un "game show", designando un vivido e diretto parallelismo soldi-morte, è una serie che scava a fondo nell'animo umano, mettendone in scena i lati più scomodi e oscuri, come l'opportunismo, la premeditazione, lo sgomitare per arrivare in alto, a qualsiasi costo,



anche a quello di tradire i propri amici per assicurarsi la sopravvivenza in un mondo che è a forma di piramide e dove chi rimane in basso viene inevitabilmente schiacciato.

Hwang Dong-hyuk, il regista dell'acclamatissima serie, non si aspettava di certo un successo così travolgente, in quanto, per scrivere il contenuto, ci ha impiegato più di 10 anni (e ricevuto tante porte chiuse in faccia), riuscendo a rendere fruibile il risultato del suo lavoro solo ora. Il finale di stagione, che lascia il fiato sospeso, fa pensare a un sequel che i milioni di fan attendono già con ansia ed euforia.

Giovanna Vitale

GLI ABBONAMENTI

SEMESTRALE ANNUALE

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00

€ 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

27,00

€ 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 17,00

€ 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00

€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

IBAN: IT 44 N 08987 14900

00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

BASKET
SERIE D

Ensi per il bis

Alla vigilia del secondo turno di campionato - girone A - uno sguardo a quanto successo nel turno di esordio. Per le squadre casertane due vittorie e due sconfitte. Sconfitta per il B.C. Casal di Principe, che esce battuto nettamente nella trasferta sul campo del Centro Ester Barra. I locali di coach Massaro hanno avuto vita facile sui ragazzi di coach Iorio. Per i napoletani buone prove di Santoro 24, Guarino 21, Gaudino 19. Per i casertani Celentano 17, Vontoure 13, Lasala 11 e Regina 11, hanno cercato di opporre resistenza. Sconfitta anche per il Bk Koinè contro il Basket Giugliano, in una gara dal punteggio bassissimo (49-45). Squadra ancora alla ricerca della migliore condizione, la formazione casertana, che ha avuto come migliori realizzatori Ancona e Kovalchuk con dieci punti a testa. Vittoria, invece, per il Piedimonte Matese sulla Pro Cangiani Napoli. Ha avuto bisogno di un supplementare la squadra di coach Gagliardi per superare la formazione di Cappella Cangiani. Decisiva la prova di Castelluzzo (24), che si è caricato letteralmente la squadra sulle spalle per condurre i matesini al successo. Vince anche l'Ensi Caserta a S. Sebastiano al Vesuvio, contro la Pol. Vesuvio. Partita subito in discesa per

il team casertano, guidato in panchina da coach Gigi Simeone, stante la squalifica di coach Centore. Primi minuti per "studiarsi", poi i casertani hanno cominciato a prendere il largo. Già il primo tempo segnava sul tabellone un più venti a favore degli ospiti. Stesso andamento anche negli ultimi due quarti, con la squadra casertana che sfiorava anche il più trenta, prima però di amministrare la gara portandola in porto. Migliori realizzatori per l'Ensi Porfidia 19, Tronco N. 18, Caduto 15 e Cecere 12, ma nel complesso va elogiata la prova di tutto il gruppo. In occasione del primo turno, ha riposato lo S.C. Torregreco.

In questo fine settimana il derby tra due formazioni casertane, Casal di Principe e Piedimonte Matese, offre notevoli possibilità ad entrambe le formazioni. I casalesi avranno la possibilità di riscattare la sconfitta subita a Barra, mentre l'ambiziosa formazione matesina vorrà dare seguito al successo conseguito nel primo turno. L'Ensi Caserta ospita il Bk Giugliano e si tratta di una gara tra due squadre che hanno vinto nel turno d'esordio. L'altra squadra casertana, il Bk Koinè, invece, osserverà il proprio turno di riposo. Le altre due gare propongono confronti tra squadre napoletane.



Mario Cricchia

ne. Lo S.C. Torregreco che fa il suo esordio in campionato, ospiterà il forte Centro Ester Barra, mentre la Pro Cangiani ospiterà la Pol. Vesuvio. Due gare che nei pronostici fanno preferire le squadre di casa; ma solo con il passare delle giornate avremo indicazioni più precise.

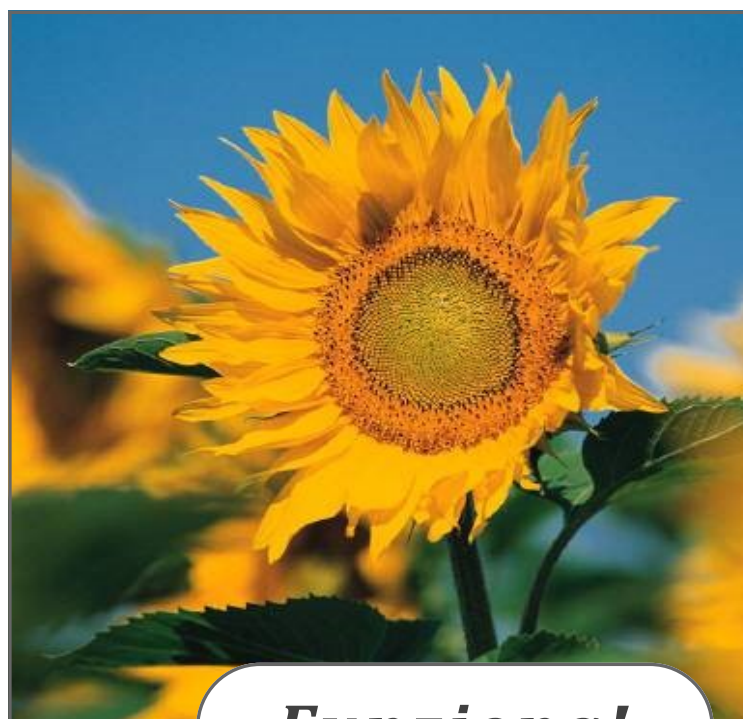
Gino Civile

Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620



Funziona!

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711 ~ 335 6321099

 0823 279711 ilcaffè@gmail.com

Le margherite dei fossi

La Margherita segue sommessa il Sole - / e quando il suo dorato percorso è concluso - / siede timidamente ai suoi piedi - / Lui - svegliandosi - trova il fiore là - / Per quale ragione - manigolda - sei qui? / Perché, Signore, l'amore è dolce! / Noi siamo il Fiore - Tu il Sole! / Perdonaci, se non appena i giorni declinano / ci avviciniamo furtive a Te! / Innamorate del morente Occidente - / della pace - del volo - dell'amatista - / delle possibilità della notte!

Emily Dickinson, *Poesie*, 1850/86

Dopo aver letto i versi della Dickinson, chi di noi avrà il coraggio di staccare le margherite gialle dai cespugli che affollano il fossato lungo la Strada Statale 85 Venafrana? Quando ti fermi al barristore del trafficato distributore di carburante ai piedi del lago artificiale di Presenzano, se guardi al di là della strada, le noti affacciate sulla via. Alte, raccolte in più esemplari su uno stesso ramo, sembrano piccoli girasoli in mazzetti, mossi dal vento dei veloci mezzi pesanti che gli sfrecciano vicino. Non sono, infatti, margherite dei prati, ma gialli Girasoli del Canada (*Helianthus tuberosus*) - fiore del sole con radici di tuberi - come dichiara il nome scientifico. Sono conosciuti anche come Topinambur e qualcuno di noi ne ha già assaggiato i tuberi, preparati con qualche ricetta suggerita da un amico. Da dove saranno scappati i piccoli semi di queste piante che stanno colonizzando gli incolti in molte parti d'Italia? Nel vicino Molise si trovano varie aziende agricole che hanno scommesso sulla produzione dei loro saporiti tuberi e li stanno offrendo sul mercato con alterne fortune. Io stesso ne ho gustati conservati sott'olio in vasetti, acquistati in occasione di un incontro tra amici erboristi, desiderosi di assaggiare nuove e vecchie leccornie che offre la natura.

In verità, la pianta fu importata in Europa dall'America Settentrionale nel Seicento, ma i suoi tuberi hanno stentato ad affermarsi come alimento salutare. D'altra parte anche la patata, importata già dal Cinquecento nel Vecchio Mondo dal continente sudamericano subito dopo la sua esplorazione, stentò a divenire quell'importante alimento che tutti apprezziamo sulle nostre tavole fino agli albori dell'Ottocento, perché generava diffidenza tra la popolazione: la colpa

sta nel fatto che, producendo tuberi sotto terra, le piante destavano sospetti... Il nostro Topinambur (ma questo nome esotico gli fu erroneamente attribuito, perché richiama una tribù brasiliana completamente ignara della pianta) fu prima accolto negli orti botanici europei, e dopo consigliato come alimento, succedaneo alla patata... come i tuberi delle Dalie, del resto. Ma mentre queste ultime (altra importazione dall'America) sono ormai apprezzate e coltivate solo per i fiori variopinti che allietano d'estate i nostri giardini, la coltivazione del Topinambur può unire l'utile al dilettevole, coniugando la bellezza dei fiori con le qualità nutrizionali dei tuberi. Alla fine del loro ciclo vegetativo, in autunno, ciascuno dei cespugli fioriti produce un bel mucchietto di 3 o 4 chili di tuberi da consumare cucinandoli nelle preparazioni più svariate.

«**Scavare il grosso cespo di radici**», mi raccontò un amico, ormai in pensione, «è come andare a tartufi senza bisogno di cane e di licenza». Aveva conservato l'animo del contadino, accontentandosi di riempire la pancia e di respirare all'aria aperta. Poi, continuando, mi spiegò la tecnica: «*Individuo per tempo dove sono i cespugli con i loro fiori sbandierati al vento lungo il torrente e alla fine di ottobre, quando la pianta sta per seccare, vado con una piccola forza ad estrarre il nido delle radici con i tuberi bitorzoluti, come fossero uova vegetali. Basta lasciare un piccolo tubero nel terreno e lì crescerà un'altra pianta, tanto da poter divenire infestante*». «*Ne raccogli molti?*» gli chiesi, poiché era in vena di confidenze: «*Solo quanto basta al consumo di una settimana, perché i tuberi non si conservano a lungo una volta estratti dalla terra... ma poi ho tempo finché non gela il terreno per raccoglierne altri*». Come tanti anziani, a una certa età ci si racconta le malattie, e mi disse: «*Il medico mi ha consigliato una dieta ipocalorica, niente grassi - a causa del colesterolo - e povera di zuccheri per tenere il livello glicemico nei limiti accettabili... più che una terapia specifica mi ha indicato, unitamente al movimento, una serie di alimenti salutarì: niente di meglio che andare a raccogliere i Topinambur*». **Infatti, contrariamente alle patate**, i Topinambur non contengono amido, ma un polisaccaride, l'*inulina*, che non aumenta la glicemia ed è adatta all'alimen-



tazione per i diabetici; inoltre, essendo privo di glutine, è indicato per i sofferenti di celiachia. Ancora conservo la targhetta del vasetto di topinambur sottolio che ne elenca le virtù, come un bugiardino dei medicinali: *Alto contenuto proteico - Aumenta le difese immunitarie - Combatte l'anemia - Disintossicante...*, tanto che volli chiedere all'amico, che abitualmente ne mangia, la sua impressione: «*Se il suo consumo non ha preso il sopravvento su quello delle patate, una ragione ci deve pur essere...*», mi confessò ridendo, «*se esagero, su di me produce un effetto collaterale, per dirla così... lo stesso che si avverte dopo aver mangiato un'abbondante zuppa di fagioli*».

Luigi Granatello



Un investimento di 30 milioni di euro e 200 nuovi posti di lavoro. Questi in sintesi i numeri della Reggia Designer Outlet del gruppo McArthurGlen che in settimana ha inaugurato la Fase III. Ovvero una nuova area dedicata allo shopping. Si tratta della terza espansione dopo l'apertura del 2010 e la successiva estensione del 2011. «Un evento molto atteso». Così Fabio Rinaldi, centre manager di La Reggia Designer Outlet. E aggiunge: «È un evento che è partito nel lontano 2018, poi c'è stata la pandemia e quindi ha avuto una complessità aggiuntiva determinata da quello che è successo negli ultimi 18 mesi. Tutto questo ci rende ancora più orgogliosi».

La bianca di Beatrice



Si allarga, dunque, l'offerta di brand del centro con nomi di spicco della moda italiana e internazionale?

Si tratta di un investimento importante e fondamentale per questo centro e per il territorio. Aggiungiamo oggi 25 negozi a quello che già era il più grande outlet del Sud Italia e che quindi da oggi a maggior ragione lo sarà anche in futuro. Questi nuovi negozi porteranno a regime 200 posti di lavoro aggiuntivi, che in questo periodo non è cosa di poco conto. A questo, naturalmente, si aggiunge tutto l'indotto che si genererà intorno a queste attività. Quindi, completiamo la nostra offerta che già era di ottimo livello e che oggi diventa assolutamente completa.



Una bella sfida, direttore?

Con questa nuova area vogliamo offrire ai nostri visitatori un'esperienza sempre più coinvolgente. Abbiamo ampliato il nostro brand mix nel segno della qualità e rafforzato l'offerta di punti ristoro. Vogliamo continuare con le nostre caratteristiche distintive, rinnovandoci con progetti che combinino shopping di alta gamma e intrattenimento. Il legame con il territorio rimarrà, poi, una parte integrante del nostro impegno per l'economia locale.

C'è comunque una gran bella scelta?

Abbiamo aggiunto negozi di tutte le categorie, dalle calzature all'abbigliamento donna, quello da uomo, lo sport, il casual. Un mix che è assolutamente in linea con le aspettative del nostro centro. I clienti potranno così godere di una giornata all'aria aperta in un posto sicuro con degli standard sempre molto elevati.

C'è un altro obiettivo che vi ponete?

Gli obiettivi ci sono sempre. Oggi il taglio del nastro e la fine dei lavori, ma è anche l'inizio della nuova vita di questo centro che dal 2010 cresce in continuazione. Abbiamo avuto solo la parentesi del 2020 a causa del covid che ci ha solo rallentato, ma che non ha assolutamente interrotto la crescita futura che ci aspettiamo. Gli obiettivi sono quelli di ritornare ai livelli pre-pandemia da un punto di vista sia di visitatori che di esperienza d'acquisto. Le abitudini dei consumatori stanno cambiando e sono cambiate. Noi stiamo cercando di intercettarli nel miglior modo possibile garantendo una shopping experience di alto livello. L'obiettivo nostro è quello di integrare la nuova ala nel centro esistente, di garantire un'offerta più completa ai nostri visitatori. Inoltre, di dare modo ai 25 nuovi negozi che hanno aperto oggi di avere delle soddisfazioni e un ritorno del loro investimento, perché il nostro il nostro sforzo imprenditoriale è stato importante ma non è da sottovalutare nemmeno l'investimento di 25 aziende che aprono post-pandemia. E vogliamo ringraziarli perché non è scontato.

Una sfida?

Sicuramente, sono sfide che fanno bene a tutti e che danno un senso di ottimismo.

Maria Beatrice Crisci



Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

